SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

142ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 27 MAGGIO 1969

Presidenza del Vice Presidente GATTO

INDICE

CONGEDI . . . . . *Pag.* 7923

CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA

Trasmissione di ordine del giorno 7924

CONVENZIONE CON SOCIETA' DI NAVIGAZIONE

Annunzio di trasmissione 7924

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 7923
Annunzio di ritiro 7924
Approvazione da parte di Commissione permanente 7924
Deferimento a Commissione permanente in sede referente 7924
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 7923
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente 7924

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interrogazioni 7957
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 7956
Annunzio di ritiro di interrogazioni . . . 7962

Per lo svolgimento di una interpellanza:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 7956
ROMAGNOLI CARETTONI Tullia 7956

Svolgimento di interrogazioni:

ABENANTE 7946
* ANDERLINI 7941
ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* 7948, 7951
* BIASINI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 7940
CHIAROMONTE 7949
CIFARELLI 7953
* DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia* 7930
FADA, *Sottosegretario di Stato per le finanze* 7926
* LATTANZIO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* . 7935, 7937
* MENCHINELLI 7938
NALDINI 7932
PIRASTU 7936
SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 7939
TOROS, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 7940, 7945
ZUCCALÀ 7933
ZUGNO 7928

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Vice Presidente GATTO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

T O R E L L I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 22 maggio.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Bettiol per giorni 5 e Bisantis per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

PREMOLI — « Riduzione dell'imposta di fabbricazione sui carburanti, per i proprietari di autoveicoli residenti nella provincia di Trieste e nel territorio della provincia di Udine compreso nell'accordo italo-jugoslavo di Udine del 20 agosto 1965 » (667);

TROPEANO, PIRASTU, MARIS, LUGNANO, PETRONE, MACCARRONE Pietro, TEDESCO Giglia, GIANQUINTO, BORSARI, MADERCHI, CAVALLI, ILLUMINATI, MAGNO e BENEDETTI. — « Esercizio del voto da parte di cittadini della Repubblica in possesso dei requisiti di cui all'articolo 1 della legge 7 ottobre 1947, numero 1058, ed erroneamente omessi o cancellati dalle liste elettorali » (668);

SMURRA, MURMURA, COPPOLA, DE VITO, SPIGAROLI, DERIU, RICCI, LIMONI e BALDINI. — « Riforma dell'istituto magistrale » (671).

Comunico inoltre che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro dei lavori pubblici:

« Modifiche e integrazioni all'attuale legislazione autostradale » (670);

dal Ministro del commercio con l'estero:

« Contributo statale nelle spese di funzionamento dell'Istituto nazionale per il commercio estero e facoltà di iscrizione del personale dipendente alla Cassa per le pensioni ai dipendenti degli Enti locali ai sensi dell'articolo 39 della legge 11 aprile 1955, n. 379 » (669).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Disposizioni integrative e modificative della legge 18 dicembre 1961, n. 1470 — recante finanziamenti a favore di imprese industriali per l'attuazione di programmi di riconversione di particolare interesse economico e sociale — e successive modificazioni » (659), previo parere della 9ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

TORELLI ed altri. — « Modifiche alle norme riguardanti la vendita e il consumo di bevande alcooliche nei Comuni di interesse turistico » (651), previo parere della 1ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

TERRACINI. — « Del divieto di fumare nei locali di pubblico spettacolo » (648), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta unanime dei componenti le Commissioni permanenti riunite 3ª (Affari esteri) e 4ª (Difesa), sono stati deferiti in sede deliberante alle Commissioni stesse i disegni di legge: deputati PEDINI ed altri. — « Modificazioni alla legge 8 novembre 1966, n. 1033, concernente " Norme integrative del Capo IX del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237, per la dispensa dal servizio di leva dei cittadini che prestino servizio di assistenza tecnica in Paesi in via di sviluppo secondo accordi stipulati dallo Stato italiano " » (517) e: PIERACCINI ed altri. — « Modifiche e integrazioni alla legge 8 novembre 1966, n. 1033, concernente la dispensa dal servizio di leva dei cittadini che prestino servizio di assistenza tecnica ai Paesi in via di sviluppo » (518), già deferiti a dette Commissioni in sede referente.

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta del 23 maggio 1969, la 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha approvato il seguente disegno di legge:

Deputati BIANCHI Gerardo ed altri. — « Modifiche agli articoli 1 e 2 del decreto-legge 6 ottobre 1955, n. 873, convertito, con modificazioni, nella legge 3 dicembre 1955, n. 1110, con il quale è stata istituita una imposta erariale sul gas metano » (516).

Annunzio di ritiro di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che il senatore Antonicelli, anche a nome degli altri firmatari, ha dichiarato di ritirare il seguente disegno di legge: « Liberalizzazione delle ammissioni all'Università » (474).

Annunzio di convenzione con società di navigazione

P R E S I D E N T E . Comunico che il Ministro della marina mercantile ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 4 della legge 5 gennaio 1953, n. 34, la Convenzione stipulata il 18 dicembre 1967 con la Società di navigazione « Navisarma » per l'esercizio dei servizi postali e commerciali marittimi sovvenzionati del settore « C » (Isole Eolie), approvata con decreto del Presidente della Repubblica 24 gennaio 1968.

Annunzio di ordine del giorno trasmesso dal Consiglio regionale della Sardegna

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente del Consiglio regionale della Sardegna ha trasmesso il testo di un ordine del giorno, approvato da quel Consesso, concernente la Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni economico-sociali della Sardegna.

Tale testo sarà inviato alla competente Commissione.

Svolgimento di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Le prime tre interrogazioni sono del senatore Zugno. Poichè si riferiscono ad argomenti analoghi, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così resta stabilito.

Si dia lettura delle tre interrogazioni.

T O R E L L I , *Segretario*:

ZUGNO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga urgente intervenire presso gli Uffici distrettuali delle imposte sospendendo prima e annullando poi gli accertamenti in corso ai fini dell'imposta sulle società per le quote di utile che le cooperative, per statuto, possono mettere a disposizione del consiglio di amministrazione per devolverle poi ad iniziative mutualistiche. Viene ritenuto infatti dall'Amministrazione che la destinazione di parte dell'utile di cui sopra è detto costituisca una distribuzione della riserva in contrasto a quanto disposto dalla lettera *b*) dell'articolo 26 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1577.

L'interrogante ricorda che il codice civile, mentre all'articolo 2511 mette in evidenza il carattere mutualistico delle società cooperative, al successivo articolo 2536, in relazione a tali caratteristiche, stabilisce che una parte dell'utile deve essere destinato a fini mutualistici.

Lo stesso articolo 26 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1577, modificato con la legge 2 aprile 1951, n. 302, stabilendo le condizioni richieste dall'articolo 151 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette, per la esenzione dall'imposta sulle società considera e qualifica tali condizioni come requisiti mutualistici.

L'eventuale devoluzione, quindi, di parte dell'utile ad iniziative mutualistiche deve essere considerata come il realizzo di quegli scopi che la legge, in ogni sua manifestazione — compresa quella che giustifica la concessione dell'esenzione dall'imposta sulle società — intende e pretende che le cooperative abbiano a raggiungere per la loro natura di carattere sociale. D'altronde, alcune Commissioni distrettuali delle imposte hanno accolto i ricorsi delle cooperative annullando gli accertamenti degli Uffici.

Allo scopo, quindi, di evitare incertezze che pesano gravemente sull'andamento della gestione delle cooperative, specie di quelle lattiero-casearie, particolarmente nella Val padana, già in notevoli difficoltà (e che non potrebbero certamente sopportare gravosi oneri fiscali arretrati), l'interrogante sollecita nuove istituzioni che, da un lato, recepiscano l'indirizzo delle Commissioni distrettuali delle imposte e, dall'altro, considerino e aiutino nel modo più ampio — come voluto dalla Costituzione — il raggiungimento delle finalità mutualistiche e sociali della cooperazione. (int. or. - 275)

ZUGNO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se, in considerazione delle gravi difficoltà in cui si dibattono da oltre due anni soprattutto le cooperative lattiero-casearie, non ritenga urgente impartire istruzioni ai dipendenti degli Ispettorati compartimentali perchè l'esenzione dalle imposte, sul reddito eventualmente derivante dall'allevamento dei suini, sia concessa senza limitazione del numero dei suini allevati.

Rileva l'interrogante, con l'occasione, che, costituendo quello dei suini un allevamento conseguente alla trasformazione del latte conferito dai soci, rientra pienamente nel principio della totale esenzione dall'imposta di ricchezza mobile in conformità al principio affermato alla lettera *i*) dell'articolo 84 del vigente testo unico sulle imposte dirette. (int. or. - 444)

ZUGNO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ravvisi necessario diramare urgenti disposizioni ai dipendenti Uffici del registro per chiarire che le norme agevolative riguardanti la costituzione e l'arrotondamento della proprietà coltivatrice diretta, di cui alla legge 6 agosto 1954, n. 604, e successive integrazioni, si applicano anche agli atti di acquisto intervenuti tra parenti entro il terzo grado, sempre che ricorrano le prescritte circostanze di idoneità da certificazione dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura.

Rileva l'interrogante che tale principio è già stato riconosciuto dal Ministero delle finanze con sua circolare n. 37 del 6 agosto 1954 e dalla sezione di controllo della Corte dei conti con decisione n. 189 del 2 luglio 1959.

Si sottolinea, infine, che l'esigenza del predetto urgente intervento si manifesta tanto più indispensabile nei confronti dell'Ufficio del registro di Modena che risulta abbia iniziato una sistematica azione ingiuntiva ed esecutiva per il recupero dell'imposta normale di registro nei confronti di molti coltivatori diretti, che anni addietro hanno beneficiato delle predette agevolazioni, assumendo che il venditore trovasi in rapporto di parentela con l'acquirente. (int. or. - 467)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

F A D A , *Sottosegretario di Stato per le finanze.* La questione cortesemente rappresentata con l'interrogazione n. 275 cui si risponde ha già formato oggetto di attento esame da parte dell'amministrazione finanziaria, a seguito di esplicita richiesta del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

È stato infatti osservato dal predetto Ministero che gli accantonamenti di bilancio (cosiddetti fondi mutualistici) non dovrebbero concorrere a formare il patrimonio imponibile ai fini dell'imposta sulle società, nella considerazione che detti fondi non avrebbero natura di riserve destinate al rafforzamento della base patrimoniale delle cooperative, ma costituirebbero delle vere e proprie passività, stante l'obbligo per le cooperative di far luogo alla loro erogazione.

In merito l'amministrazione finanziaria ha, però, espresso l'avviso che l'articolo 147 del testo unico 29 gennaio 1958, n. 645 (che detta norme per la determinazione del patrimonio imponibile ai fini dell'imposta sulle società) esclude dai componenti positivi soltanto le riserve destinate alla copertura di specifici oneri e passività od a favore di terzi. I fondi in questione, invece, non possono rientrare nella categoria suindicata in quanto hanno la natura di vere e proprie riserve di utili, e quindi, come tali, debbono ritenersi elementi positivi del patrimonio imponibile.

Non va trascurato, inoltre, il fatto che la disponibilità di tali fondi da parte del consiglio di amministrazione e la loro utilizzazione sia direttamente che indirettamente a favore dei soci contrasta con il divieto di distribuzione delle riserve fra i soci stessi durante la vita sociale, stabilito dall'articolo 26 del decreto-legge del 27 dicembre 1947, n. 1577, all'osservanza del quale è, fra l'altro, subordinata l'esenzione dal tributo societario prevista dall'articolo 151 lettera *a*) del citato testo unico n. 645 a favore delle cooperative di lavoro e di consumo e loro consorzi.

Per dovere d'informazione si fa presente d'altra parte che il Ministero del tesoro, interpellato sul problema in esame — quale organo cui spetta per legge, d'intesa con la amministrazione finanziaria e con il Ministero del lavoro, di pronunciarsi in caso di controversia sulla sussistenza dei requisiti mutualistici — ha condiviso il punto di vista sopra esposto sia per quanto riguarda la natura dei fondi sia per quanto concerne l'inosservanza del divieto di distribuzione delle riserve.

Non sembra, pertanto, che nelle prospettate situazioni siano da ravvisarsi le condizioni di legge per far luogo ad una modifica sostanziale delle direttive tuttora seguite in materia dagli uffici distrettuali delle imposte.

Per quanto riguarda l'interrogazione numero di 444 presentata dal senatore Zugno, è stato posto il quesito, con l'interrogazione alla quale si risponde, se, anche in considerazione delle difficoltà in cui da qualche tempo si dibattono gli operatori del settore, non sussistano le condizioni per addivenire al riconoscimento giuridico indiscriminato di impresa agricola per tutte le cooperative lattiero-casearie dedite all'allevamento dei suini.

Al riguardo è opportuno ricordare che la competente direzione generale delle imposte dirette ha avuto modo più volte di precisare che la linea di discriminazione tra le attività industriali e quelle agrarie è data

dalle particolari condizioni in cui le attività stesse vengono svolte.

È vero che l'articolo 65 del testo unico delle imposte dirette 29 gennaio 1958, numero 645 — ispirandosi all'articolo 2135 del codice civile — considera di natura agraria anche le attività dirette all'allevamento del bestiame, ma ciò — aggiunge la norma — nei limiti della potenzialità del fondo e sempre che l'allevamento rientri nell'esercizio normale dell'agricoltura secondo la tecnica che lo governa.

Tale concetto trovasi riaffermato anche nell'articolo 84, lettera *i*), del testo unico anzidetto, che esonera dal tributo mobiliare i redditi in questione, purchè derivanti da operazioni comprese nell'esercizio normale dell'agricoltura. Di conseguenza, soltanto i redditi derivanti da manipolazioni o trasformazioni, non eccedenti il normale ciclo produttivo agrario, possono essere esclusi dalla tassazione ai fini di detto tributo.

Ciò non di meno l'amministrazione non ha mancato di considerare gli sviluppi tecnologici verificatisi in questi ultimi anni in agricoltura e di rivedere le posizioni assunte in precedenza, beninteso nel rispetto dei princìpi già stabiliti dall'articolo 30 della legge 8 giugno 1936, n. 1231, successivamente trasfusi negli articoli 65 e 84, lettera *i*), sopra richiamati, delimitanti il concetto di reddito di natura agraria.

Il beneficio dell'esenzione dall'imposta di ricchezza mobile è stato infatti ritenuto applicabile al reddito che deriva ai caseifici cooperativi dall'allevamento dei suini, fino al limite massimo, però, di 50 capi per ogni mille quintali di latte lavorato.

Estendere ulteriormente detto limite mediante una più ampia interpretazione dell'articolo 84, lettera *i*), ricordato innanzi, significherebbe snaturare l'essenza della disposizione in esame ed esentare dal tributo mobiliare anche redditi di natura effettivamente industriale.

È comunque da tener presente che il sistema di tassazione a consuntivo su basi analitiche previsto dal vigente testo unico delle imposte dirette garantisce ai contribuenti una tassazione adeguata all'effettiva redditività di ciascuna azienda, potendo essi in sede di dichiarazione annuale mettere in evidenza le cause specifiche che hanno determinato la contrazione del loro reddito.

Per quanto riguarda l'interrogazione numero 467, presentata dal senatore Zugno, i trasferimenti di fondi rustici destinati alla costituzione di piccole unità coltivatrici o all'arrotondamento di quelle già esistenti sono stati — come è noto — ultimamente disciplinati con legge 6 agosto 1954, n. 604, contenente, tra l'altro, particolari agevolazioni tributarie al fine evidente di favorire la formazione della piccola proprietà contadina.

In relazione, quindi, alle disposizioni contemplate dalla succitata legge non possono non ritenersi tuttora validi ed operanti i criteri direttivi impartiti con la circolare ministeriale n. 37 del 5 luglio 1954, beninteso, però, entro i limiti in cui la loro corretta interpretazione ne autorizzi in concreto l'applicazione.

Va sottolineato infatti che l'amministrazione finanziaria con l'anzidetta circolare ha inteso unicamente precisare in via generale ed astratta l'ammissibilità degli atti di compravendita tra parenti entro il terzo grado al godimento dei benefici tributari previsti da apposite disposizioni legislative, sempre che ricorrano tutti i requisiti richiesti dalla norma agevolativa di cui si chiede l'applicazione.

In tale senso, perciò, ed entro i cennati limiti può darsi che la disposizione dell'articolo 5 del decreto legislativo luogotenenziale 8 marzo 1945, n. 90 — in base al quale, agli effetti dell'imposta di registro, i trasferimenti immobiliari a titolo oneroso tra parenti entro il terzo grado si presumono liberalità e, come, tali, soggetti all'imposta di donazione di cui alla parte terza della tariffa della legge del registro — non trova applicazione in riguardo ai trasferimenti di fondi rustici effettuati per gli scopi previsti dalla legge sulla piccola proprietà contadina.

L'indicato criterio interpretativo ha avuto più volte conferma in varie decisioni della Commissione centrale delle imposte, la quale, con riguardo alla legge n. 604 del 1954, ha stabilito, per contro, il principio che le

agevolazioni inerenti alla piccola proprietà coltivatrice non sono applicabili, qualora il trasferimento immobiliare avvenga tra parenti conviventi nell'ambito dello stesso nucleo familiare. E ciò per la considerazione che i parenti anzidetti già appartengono ad un unico nucleo familiare, sicchè il trasferimento di un fondo nell'ambito di quel nucleo, lasciando sostanzialmente immutata la situazione di fatto preesistente al negozio di alienazione, non attua lo scopo della legge di favore, e cioè la costituzione di nuove piccole unità coltivatrici e l'arrotondamento di quelle esistenti, mediante l'acquisto di altri piccoli fondi.

Il principio affermato è del resto conforme alla *ratio* della legge n. 604 anche con riguardo alla disposizione dell'articolo 2, punto 2), la quale, nello stabilire che la capacità lavorativa del nucleo familiare non deve essere inferiore ad un terzo di quella occorrente per la coltivazione del fondo acquistato e degli altri fondi eventualmente già posseduti dal coltivatore e dagli altri membri del nucleo familiare, lascia chiaramente intendere che deve trattarsi dell'acquisizione di un nuovo fondo rustico appartenente a persona (anche se parente) estranea al nucleo familiare del coltivatore acquirente.

Sembra pertanto di poter concludere che questo Ministero, pur confermando in via di massima le direttive impartite con la circolare n. 37 sopra illustrata, non può non ritenere esatto, e quindi meritevole d'essere seguito, il criterio di assoggettare alle ordinarie imposte i contratti di cessione di proprietà di fondi rustici stipulati ai sensi della legge n. 604 del 1954 tra parenti facenti parte dello stesso nucleo familiare.

P R E S I D E N T E . Il senatore Zugno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

Z U G N O . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, indubbiamente è difficile da parte mia potermi dichiarare soddisfatto. Considero dapprima l'interrogazione relativa alle imposte sulle società e precisamente sugli utili che vengono deferiti al consiglio d'amministrazione per poter essere devoluti a fini mutualistici. Io credevo che da parte del Ministero ci fosse una riconsiderazione della situazione in relazione allo sviluppo che si intende dare al settore cooperativistico, ma anche in relazione a quella che è la vera natura di questi utili.

Si sa che gli utili delle cooperative devono essere destinati per un 20 per cento a favore del fondo di riserva, e per non più del 50 per cento come dividendo, e naturalmente in misura non superiore al tasso legale di interesse, a favore delle azioni sottoscritte da parte dei soci; il resto viene normalmente devoluto o a maggiorazione del fondo ordinario di riserva o a destinazione per finalità mutualistiche. Qui si considera l'utile devoluto al consiglio d'amministrazione per finalità mutualistiche.

Ora, il fatto che la destinazione finale sia quella di finalità mutualistiche dovrebbe da solo costituire, rientrando nei fini generali della cooperazione, elemento di esenzione dall'imposta sulle società.

Purtroppo qui ho visto che si insiste sulla natura di riserve vere e proprie, mentre si tratta di fondi devoluti al consiglio di amministrazione con questa destinazione mutualistica. Ho sentito anche che qui si parlato di un parere, che corrisponderebbe alla impostazione che io ho dato al problema, da parte del Ministero del lavoro e di un parere invece del Ministero delle finanze, confortato, sembra, dal Ministero del tesoro, che invece sarebbe contrario.

Ora la valutazione dal punto di vista delle finalità mutualistiche delle cooperative rientra, come è noto, istituzionalmente nella competenza del Ministero del lavoro. E quel Ministero soltanto dovrebbe esprimere un avviso circa le finalità di queste destinazioni di parte degli utili, delle eccedenze di ricavi rispetto ai costi; quindi il Ministero delle finanze dovrebbe attenersi, a mio avviso, a questo parere.

Non posso quindi dichiararmi soddisfatto della risposta, che lascia le cose così come sono state fino adesso e crea difficoltà enormi per le cooperative, le quali hanno agito nell'ambito della legge destinando appunto queste somme, molte volte anche quelle che dovevano o potevano essere distribuite

ai soci delle cooperative, ad iniziative mutualistiche che avessero una certa importanza ed oggi si vedono colpite da imposta, per giunta con arretrati veramente pesanti.

Mi auguro quindi che da parte del Ministero si tenga conto di ciò, riservandomi anche di esaminare il problema ai fini di eventuali proposte legislative, in quanto ritengo che veramente non si sia sulla strada giusta.

Per quanto riguarda il problema dell'esenzione dalle imposte di ricchezza mobile per i suini, anche qui ho l'impressione che non si tenga conto dell'evoluzione, della dinamica propria di queste società cooperative. Il riferimento all'articolo 65 del testo unico circa le aziende singole agricole può anche essere accettato ma se si andasse ad esaminare oggi ogni azienda agricola e vedere se utilizza soltanto il prodotto aziendale o se invece negli allevamenti non utilizza una parte notevole di mangimi, di concentrati, di nuclei, eccetera, che vengono acquistati esternamente sul mercato, indubbiamente si troverebbe che le proporzioni fra quei 50 suini e 1.000 quintali di latte lavorato vengono ampiamente superate. D'altronde credo che alle cooperative si debba lasciare (dal momento che la cooperativa per principio è esente, in relazione alla trasformazione del prodotto, da ogni imposta di ricchezza mobile) la possibilità di non vedersi posti dei limiti, anche in relazione alle esigenze che nel tempo si manifestano per rendere più rimunerativo il prodotto conferito dai soci.

È noto che la migliore combinazione dei fattori di produzione non è statica nel tempo e può esigere anche un allevamento maggiore del parametro suindicato, come molte volte esige un allevamento minore; allora bisognerebbe fare una specie di media ponderata fra il prodotto (il latte) conferito e gli allevamenti per un periodo abbastanza lungo. È naturale infatti che nel tempo si manifestino situazioni in cui è opportuno o frenare lo sviluppo dell'allevamento dei suini o incrementarlo in relazione a convenienze e a combinazioni più favorevoli per quanto riguarda il reddito del latte conferito.

Quindi anche qui io credo che veramente si debba partire sempre dal principio della esenzione di ogni trasformazione del prodotto conferito dal socio e quindi si debba ammettere la esenzione indipendentemente dal numero dei suini che vengono allevati.

Per quanto riguarda la proprietà familiare è da notare innanzitutto che non sempre nell'ambito del terzo grado di parentela c'è uno stesso nucleo familiare; ci sono nipoti e zii i quali possono anche non appartenere allo stesso nucleo familiare ed i nipoti possono avere la convenienza ad acquistare del terreno per arrotondare le loro proprietà, ma è risaputo che, anche nell'ambito della famiglia, c'è una tendenza alla riduzione della manodopera e quindi all'esodo e alla intestazione della proprietà a un numero minore di persone.

Ora, è strano che se si acquista da terzi si ha l'esenzione dall'imposta di registro, se invece si acquista in seguito alla cessione del terreno da parte di un fratello o di uno zio (e il principio vale anche quando l'acquirente è erede potenziale, dovendo chi resta sul terreno intestarselo, per non trovarsi al momento della morte del proprietario a dover dividere quel terreno con altri coeredi) in questo caso si deve pagare l'imposta di registro.

Anche qui la finalità della costituzione di un'azienda a dimensioni ottimali, di un arrotondamento, come si suol dire, dell'azienda in proprietà, intestata alle persone che possono essere assorbite nell'occupazione in modo totale, deve guidare ai fini dell'esenzione.

Quindi anche su questo mi dispiace dovermi dichiarare insoddisfatto e avrei voluto che questo non avvenisse data la circostanza particolare nella quale ci troviamo, quella cioè di un bresciano che risponde ad un bresciano.

P R E S I D E N T E . Seguono due interrogazioni, la prima del senatore Naldini e di altri senatori, la seconda dei senatori Zuccalà e Codignola. Poichè si riferiscono ad argomento analogo, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

T O R E L L I , *Segretario*:

NALDINI, TOMASSINI, FILIPPA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere, di fronte all'arresto, avvenuto a Montepulciano, degli attori della compagnia di prosa « Gran Teatro » su ordine della locale Procura della Repubblica, per imputazioni per le quali, tra l'altro, la legge non prevede l'arresto obbligatorio, quali iniziative intendano promuovere, con sollecitudine, al fine di garantire la libertà di espressione artistica e di rappresentazione, libertà che recenti e sempre più frequenti episodi stanno a dimostrare come sia seriamente minacciata. (int. or. - 767)

ZUCCALA', CODIGNOLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1) se non ritenga opportuno fornire al Parlamento notizie, con eventuali precisazioni statistiche e comparative, su un certo fenomeno di proliferazione di mandati di cattura per reati per i quali non è prevista la obbligatorietà;

2) quale orientamento intenda prendere il suo Ministero circa l'esigenza, ampiamente avvertita nell'opinione pubblica, di modificare con urgenza il sistema vigente sugli ordini e mandati di cattura, per tutelare la libertà personale del cittadino che non può essere garantita secondo i precetti della Costituzione se deve dipendere, anche occasionalmente, da preoccupazioni o timori derivanti dal clamore suscitato da un singolo caso, oppure — come è accaduto recentemente ad una compagnia di attori — dalla semplice circostanza, del tutto fortuita, di rappresentare uno spettacolo in un luogo piuttosto che in un altro. (int. or. - 770)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

* D E L L ' A N D R O , *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Risponderò anzitutto all'interrogazione presentata dai senatori Naldini, Tomassini e Filippa. L'interrogazione si riferisce a materia di stretta competenza dell'autorità giudiziaria, trattandosi, nel caso segnalato, di provvedimenti della stessa autorità adottati in applicazione delle vigenti disposizioni della legge penale, sostanziale e processuale.

La risposta di questo Ministero pertanto non potrà che limitarsi ad un'esposizione dei fatti in base alle notizie pervenute dalla competente autorità giudiziaria e ad alcune considerazioni che esulano da qualsiasi interferenza nell'esercizio della giurisdizione, in ordine alle questioni di carattere generale trattate dall'interrogazione stessa.

In data 3 maggio 1969 perveniva alla Procura della Repubblica di Montepulciano un particolareggiato rapporto del comando di quella compagnia di carabinieri, nel quale si riferiva che la sera precedente al teatro Politeama era stata rappresentata la commedia di Dacia Maraini dal titolo « Ricatto a teatro » di evidente — si legge nel rapporto — contenuto osceno per le espressioni, per le frasi e le battute pronunziate dagli attori e per taluni atteggiamenti degli stessi interpreti talora estrinsecantisi in indecenti manifestazioni amorose tra persone dello stesso sesso o di sesso diverso; atteggiamenti ed espressioni non previsti neppure nel testo della commedia, pur nell'immoralità del soggetto, e che avevano suscitato indignazione e disgusto da parte degli spettatori, alcuni dei quali si erano allontanati prima del termine dello spettacolo.

La Procura della Repubblica, a seguito del rapporto ed eseguiti gli accertamenti del caso, provvedeva ad emettere un ordine di cattura nei confronti dei componenti la compagnia, a norma dell'articolo 254, n. 1, del codice di procedura penale per il reato di cui all'articolo 528, n. 2, del codice penale.

Successivamente ai detenuti veniva concessa la libertà provvisoria.

Riferiti i fatti nel loro obiettivo svolgimento, si ritiene opportuno osservare quanto segue, con riferimento a talune considerazioni prospettate dagli onorevoli interroganti ed alla richiesta di provvedimenti: il potere di emissione dell'ordine o del mandato di cattura facoltativo, nei casi espressamente

previsti dalla legge (articoli 254 e 393 del codice di procedura penale) spetta soltanto all'autorità giudiziaria nell'esercizio della sua effettiva funzione giurisdizionale, imposta e garantita dalla Costituzione. Pertanto non sussiste alcun potere di controllo o di intervento da parte del Ministero di grazia e giustizia, mentre la legge stessa fornisce i mezzi di impugnazione contro i provvedimenti suddetti (articoli 263-*bis* del codice di procedura penale e 111 della Costituzione). Va aggiunto che, a prescindere dalla riforma in corso del codice di procedura penale, la vigente legislazione offre garanzie sostanziali e processuali sulla regolarità e sul fondamento degli ordini e dei mandati di cattura attraverso le citate norme dell'articolo 263-*bis* del codice di procedura penale, nonchè dell'articolo 111 della Costituzione che rende sempre possibile il ricorso per cassazione.

Per quanto concerne l'auspicato intervento al fine di tutelare in via generale la libertà di espressione artistica e di rappresentazione, si osserva anzitutto che il caso segnalato riguarda esclusivamente le modalità di attuazione del potere particolare di emettere ordini e mandati spettante, come già specificato, unicamente e propriamente agli organi giudiziari nel rispetto dei limiti imposti dalla legge ed il cui sindacato di merito e di legittimità è dalla legge stessa predisposto a tutela e garanzia della libertà di ogni cittadino interessato.

Rispondo poi alla interrogazione n. 770 presentata dai senatori Zuccalà e Codignola.

Sul punto 1) dell'interrogazione devesi rilevare che il Ministero di grazia e giustizia non è in grado di fornire elementi circa un asserito fenomeno di proliferazione di mandati di cattura emessi per reati in cui l'emissione dei mandati stessi sia a norma di legge facoltativa, poichè il potere di emissione del mandato di cattura facoltativo, nei casi previsti dalla legge (articolo 254 del codice di procedura penale) spetta soltanto all'autorità giudiziaria nell'esercizio della sua esclusiva e sovrana funzione giurisdizionale, senza che sussista alcun potere di controllo o di intervento sotto qualsiasi forma, anche sotto l'aspetto di una richiesta di dati in proposito da parte del Ministero di grazia e giustizia. L'impugnazione contro tali mandati è pure regolata dalla legge (articolo 263-*bis* del codice di procedura penale).

Sul punto 2) relativo all'orientamento del Ministero circa la modifica del sistema vigente sugli ordini e mandati di cattura, si richiamano espressamente i criteri direttivi contenuti nel disegno di legge delega per la riforma del codice di procedura penale, che è stato già approvato dalla Camera dei deputati e che dovrà poi passare all'esame di questa Assemblea. In proposito va osservato che, essendo appunto all'esame del Parlamento una nuova disciplina generale del processo penale, comprendente in particolare la riforma dell'istituto della carcerazione preventiva e delle forme coercitive nei confronti dei prevenuti, anche sotto il profilo della regolamentazione del potere dell'autorità giudiziaria di adottare provvedimenti motivati o diverse misure di coercizione personale, il Ministero di grazia e giustizia non ravvisa l'opportunità di provvedere — come sembrerebbe richiesto nell'interrogazione — in modo autonomo e particolare con apposito disegno di legge, stralciato dal contesto della anzidetta riforma generale, alla regolamentazione della materia degli ordini e mandati di cattura. D'altro canto, le garanzie sostanziali e processuali sulla regolarità e sul fondamento degli ordini e dei mandati di cattura, sia per effetto della già citata norma dell'articolo 263-*bis* del codice di procedura penale, sia per effetto dell'applicabilità del ricorso per cassazione, ai sensi dell'articolo 111 della Costituzione, sono già perfettamente e pienamente assicurate agli interessati.

Per quanto concerne infine le preoccupazioni ed i timori che possono, secondo gli onorevoli interroganti, incidere nei confronti dei prevenuti e degli indiziati di reato, per effetto di clamore suscitato da un singolo caso oppure della semplice circostanza, del tutto fortuita, del diverso orientamento di una autorità giudiziaria rispetto ad un'altra in materia di esercizio del proprio potere di emissione degli ordini e dei mandati di cattura, va rilevato che tali esempi attengono esclusivamente alle modalità di attua-

zione di quel particolare potere di emissione di ordini e mandati spettante propriamente agli organi giudiziari, nel rispetto dei limiti imposti in materia dalla legge: articolo 253 del codice di procedura penale, in caso di mandato obbligatorio, articolo 254 del codice di procedura penale, in caso di mandato facoltativo.

Pertanto, come già osservato, mentre il modo di attuazione di questo potere è sottratto a qualunque intervento del Ministro di grazia e giustizia, il sindacato di merito e di legittimità è predisposto dalla legge in via generale attraverso le impugnazioni consentite a tutela e garanzia della libertà di ogni cittadino interessato.

P R E S I D E N T E . Il senatore Naldini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

N A L D I N I . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, l'interrogazione che abbiamo presentato per l'arresto ordinato dalla Procura della Repubblica degli attori della compagnia di prosa « Gran Teatro », che si esibivano a Montepulciano su invito della locale *Pro loco*, era diretta, prendendo spunto da un fatto che ha sollevato scalpore tra l'opinione pubblica, a richiamare l'attenzione del Parlamento su una pericolosa tendenza in atto nel nostro Paese: la tendenza alla « denuncia facile » ed alla privazione della libertà del cittadino non meno facile; la tendenza a portare avanti un'azione di limitazione della libertà di espressione.

L'episodio di Montepulciano infatti non è isolato; s'inquadra in una azione repressiva che va sviluppandosi ad ogni livello e in ogni direzione: contro i lavoratori e gli studenti che manifestano, attraverso l'uso sempre più brutale della polizia, contro la stampa od il cinema, mediante il sequestro di riviste o rotocalchi o mediante il sequestro di pellicole.

È in questo contesto che l'episodio di Montepulciano acquista importanza e significato e non manca di destare in noi — e presumo in ogni democratico — le più vive e giustificate preoccupazioni.

Io non conosco, signor Sottosegretario, il testo dei brani ritenuti osceni; so però che prima di essere rappresentato a Montepulciano lo spettacolo era stato ripetuto in numerosi teatri italiani...

D E L L ' A N D R O , *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* In diverso modo.

N A L D I N I . ... senza far sorgere problemi di coscienza ai numerosi funzionari di polizia o magistrati che vi avranno senz'altro assistito. Ciò che so è che, in ogni caso, il reato contestato agli attori incriminati non prevedeva l'arresto obbligatorio; ciò che so è che sono sempre più frequenti i casi di denunce della polizia in materia di libertà di espressione (per film, riviste e spettacoli teatrali) alle quali, dopo poche settimane o qualche mese, signor Sottosegretario, seguono quasi regolarmente le assoluzioni da parte della magistratura perchè il fatto non costituisce reato. Ciò che so è che è in preoccupante aumento — e mi riferisco a reati di qualsiasi tipo — il numero dei cittadini che perdono la libertà per dei reati che poi risulta non hanno commesso; cittadini trascinati in giudizio ammanettati, dopo mesi e mesi di carcere preventivo, accompagnati da verbali dove sono contenute ampie confessioni di colpevolezza o dichiarazioni di riconoscimento da parte di testi portati dalla polizia o dai carabinieri e che poi vengono assolti dalla magistratura. È proprio di questi giorni, signor rappresentante del Governo, un caso, quello di Milano, del giovane Pasquale Virgilio, che sembra destinato ad avviarsi a questa conclusione.

Ciò che so infine è che ci sono i sotterranei del palazzo di giustizia di Milano ricolmi di riviste e libri sequestrati per ordine della magistratura e fra qualche tempo, come già è avvenuto troppe volte, una parte di quel materiale ammucchiato alla rinfusa, probabilmente la maggior parte, dovrà essere restituita agli editori perchè non giudicata passibile di sequestro dal giudice.

Ed infine ciò che so è che è difficile convincere l'opinione pubblica che la giustizia è uguale per tutti quando ad un Riva viene

permesso di fare i suoi affari per anni dopo la dichiarazione di fallimento del suo complesso industriale e dopo aver lasciato così sul lastrico centinaia di lavoratori (e gli viene rilasciato il passaporto con il quale può sottrarsi alla giustizia), mentre un gruppo di attori vengono platealmente arrestati in teatro, ammanettati come pericolosi criminali e gettati in carcere per un reato (e ce lo dirà il giudice se reato era) di opinione.

Per Riva la legge prevede l'arresto obbligatorio e lo si lascia in circolazione; per il gruppo di attori del « Gran Teatro » il mandato di cattura non è obbligatorio e li si manda in carcere.

È evidente allora, signor Sottosegretario, — e mi richiamo a quanto ho prima affermato — che non è possibile non vedere nei fatti di Montepulciano qualche cosa di più di un semplice e casuale episodio. Esso, ripeto, si inquadra in un orientamento del Governo, si inserisce in una tendenza della polizia al non rispetto della libertà personale del cittadino e si spiega con la crisi nella quale — per colpa del Governo e della maggioranza che lo sostiene — si dibatte la giustizia nel nostro Paese.

La risposta del rappresentante del Governo è stata evasiva, formale, burocratica e quindi del tutto insoddisfacente e tale da non riuscire affatto a tranquillizzarci sulla volontà del Governo di agire in modo da salvaguardare in ogni momento e in tutti i campi la libertà di espressione e le libertà personali dei cittadini.

È per questi motivi che mi dichiaro senz'altro insoddisfatto.

P R E S I D E N T E . Il senatore Zuccalà ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

Z U C C A L A' . Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, mi dichiaro anch'io insoddisfatto per la sostanza della risposta (anche se in forma cortese, come si conviene al nostro Sottosegretario che conosco e apprezzo per i lavori che insieme svolgiamo in sede di Commissione giustizia), soprattutto perchè la risposta stessa mi sembra sia di *routine*. Infatti se fossimo qui solo per chiedere al signor Sottosegretario di indagare sui poteri dell'autorità giudiziaria nell'emissione di ordini e di mandati di cattura, perderemmo tutti il nostro tempo, perchè sappiamo bene che nell'attività discrezionale e giurisdizionale una indagine da parte del Ministero non è possibile. Invece siamo qui per tutt'altra cosa, in quanto siamo uomini politici; siamo qui non tanto perchè vogliamo sapere ciò che fa la magistratura — infatti, ciò può anche non interessarci — ma perchè desideriamo conoscere come possiamo noi politici rimediare agli squilibri che ci possono essere del nostro Paese nell'esercizio di determinati poteri. Nessuno può negare che oggi c'è uno squilibrio nell'uso dei poteri relativi agli ordini e ai mandati di cattura. È evidente che questo suscita perplessità, clamore, discrasie perchè, come notava giustamente poco fa il collega, ad un mandato di cattura tanto difficile, quando e obbligatorio, si contrappone un ordine di cattura tanto facile quando è facoltativo.

Penso perciò — anche se non conosco la commedia rappresentata — che il caso di Montepulciano sia un fatto grave che si contrappone ad un altro fatto tanto clamoroso che aveva oggetto e presupposti diversi.

A noi non interessa sapere se la magistratura ha utilizzato bene o male i poteri di cui è investita, perchè non siamo nelle condizioni di indagare sui limiti di questi poteri; però ci interessa conoscere (ed è per questo che la risposta di *routine* del Governo mi ha sorpreso) come possiamo noi politici rimediare, quando accertiamo che questi poteri creano seri squilibri nel Paese, e come può farlo il legislatore.

Anche su questo c'è una risposta del Governo, risposta che è seria e preoccupante dal momento che il Governo, quando dice che il disegno di legge sulla riforma del codice di procedura penale già approvato nell'altro ramo del Parlamento ha provveduto, in materia di carcerazione preventiva (il nucleo del problema si sostanzia in questi termini: non tanto negli ordini e mandati di cattura, ma nella carcerazione preventiva) a modificare radicalmente il sistema vigente, non dà più una risposta di *routine*;

esso infatti ha già accertato in concreto che qualche cosa nel Paese non funziona.

Il quesito allora che io mi pongo ed al quale dobbiamo rispondere come politici responsabili di fronte al Paese è questo: nell'attesa che questo codice di procedura penale diventi esecutivo nel Paese, possiamo ancora consentire per altri due anni che la libertà del cittadino, la cosa più sacra in un Paese democratico, venga tutelata così male, con squilibri così paurosi tanto da mandare in prigione degli attori perchè recitano un determinato soggetto in una determinata città mentre questo fatto non costituiva reato in un'altra città, o non dobbiamo piuttosto responsabilmente provvedere subito, con la solerzia che in questi casi deve contraddistinguere il legislatore? Si potrebbe provvedere immediatamente con una legge stralcio; il Senato pochi giorni fa ha avuto modo di approvare una legge speciale in tema di impugnativa sulla libertà provvisoria proprio per porre un argine a certe deviazioni che si erano verificate in questo settore. Noi dobbiamo provvedere ad arginare fenomeni che sono così gravi per la vita democratica del Paese e per la libertà del cittadino. E se la risposta del Governo è stata negativa in questo senso perchè non intende presentare un qualsiasi provvedimento che, in attesa dell'attuazione del codice di procedura penale, costituisca un rimedio a questi fenomeni di squilibrio nella tutela della libertà del cittadino, allora sarà necessario supplire con l'iniziativa parlamentare.

In Commissione giustizia dunque esamineremo un provvedimento in questo senso e vorremmo augurarci che con il consenso ed anche l'assenso del Governo esso vada presto in porto. Signor Sottosegretario, noi dobbiamo — e credo che in questo anch'ella sia d'accordo — far sì che ci sia, in un Paese democratico come il nostro, in cui la democrazia deve essere veramente sostanziale e non puramente formale, la facoltà, sì, ed il diritto costituzionale di emettere ordini e mandati di cattura, ma che questi non siano accompagnati da non responsabilità verso chi subisce ingiustamente queste misure limitatrici della propria libertà personale.

È facile mandare qualcuno nelle patrie galere e dirgli poi, senza neppure le dovute scuse, che è stato tutto un equivoco. Un Paese civile consente che un cittadino, come è accaduto negli Stati Uniti, imputato di complotto per l'assassinio del Presidente, si presenti libero ai suoi giudici naturali e da questi venga assolto. Potete immaginare una simile situazione per l'Italia? Nel nostro Paese si passano anni ed anni in galera per poi sentirsi dire che è stato tutto uno sbaglio, tutto un equivoco. È questo un Paese civile e democratico? Sicuramente la risposta è nelle cose e le cose devono essere modificate perchè ciò non è più tollerabile nella nostra democrazia repubblicana.

Dichiarando purtroppo la mia insoddisfazione nei confronti della risposta data dal Governo, mi preme dire che ci faremo promotori, come Gruppo ed anche personalmente, di un disegno di legge concernente la carcerazione preventiva che magari stralci quello che è stato già confermato dall'altro ramo del Parlamento in materia di riforma della procedura penale, per dare un avvio sollecito ed una soluzione concreta ad un problema non più differibile per una sana democrazia.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Pirastu. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

PIRASTU. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza dei programmi dell'Enel in Sardegna, programmi che sembrano diretti a ridimensionare la produzione carbonifera, come è dimostrato, fra l'altro, dalla continua riduzione della mano d'opera occupata nelle miniere e dalla utilizzazione della nafta nella supercentrale di Porto Vesme.

Interroga, pertanto, il Ministro per sapere se non ritenga opportuno promuovere in Sardegna, come è previsto dall'articolo 3 della legge n. 1643 del 1962, una conferenza tra l'Enel, la Regione e le organizzazioni sindacali per discutere i programmi di inve-

stimenti e di produzione dell'Ente elettrico nell'Isola. Detti programmi devono essere diretti — nel rispetto degli impegni precisi assunti al momento del trasferimento dei beni dell'ex « Carbosarda » all'Enel — a sviluppare la produzione carbonifera in modo che sia possibile assicurare il funzionamento della supercentrale a carbone, il mantenimento e l'ampliamento del livello della mano d'opera occupata e la conseguente assunzione, nel settore minerario, di forze giovanili adeguatamente preparate. (int. or. - 63)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* L A T T A N Z I O , *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Onorevole Presidente, premetto che sugli argomenti che formano oggetto dell'interrogazione presentata dal senatore Pirastu sono stati preventivamente sentiti la regione autonoma della Sardegna, nella cui competenza rientra l'esercizio delle miniere sarde, e l'Enel.

Come è noto, la gestione da parte dell'Enel delle concessioni minerarie nel Sulcis ha avuto inizio nel giugno del 1965 ed interessa le due miniere di carbone di Seruci e di Nuraxi Figus, di cui soltanto la prima in esercizio. L'attività svolta dall'Enel dal 1965 ad oggi si è sviluppata lungo due direttrici fondamentali: da un lato completare la meccanizzazione della miniera di Seruci e dall'altro accertare la situazione giacimentologica di Nuraxi Figus. A questi fini sono stati effettuati investimenti per 7 miliardi circa tra lavori preparatori ed impianti.

La produzione complessiva di carbone grezzo realizzata dal giugno 1965 al giugno 1968 è stata di 1,5 milioni di tonnellate; la occupazione operaia che al giugno 1965 era di 1.606 unità è passata a 1.659 al 31 dicembre 1968. Si è verificato quindi un lieve aumento della mano d'opera occupata. Analizzando i movimenti del personale nel periodo considerato, si è registrata una diminuzione della forza addetta ai lavori del sotterraneo (vi è stato un trasferimento di 124 lavoratori dall'interno all'esterno per inidoneità ai lavori nel sottosuolo).

È da rilevare tuttavia che il consiglio di amministrazione dell'Enel con deliberazione del 19 dicembre 1968 ha disposto l'assunzione di un centinaio di giovani allievi minatori da destinare ai lavori nella miniera di Seruci. Tutto il carbone Sulcis estratto, che purtroppo ha un assai basso potere calorifico, viene utilizzato nelle caldaie delle centrali termiche sarde appositamente progettate per l'impiego di questo tipo di carbone.

Per quanto concerne l'alimentazione delle altre centrali termoelettriche è da ricordare che, proprio per il suo basso potere calorifico, il trasporto del carbone Sulcis comporta costi proibitivi riferiti alle calorie utili; pertanto l'Enel, in osservanza dell'articolo 1 della propria legge istitutiva, che impone un esercizio economico con minimi costi di gestione, provvede all'approvvigionamento da altre fonti di combustibili necessari agli impianti posti fuori della Sardegna in relazione alla loro competitività economica ed alle caratteristiche tecniche degli impianti. Mentre perciò la parte preponderante del fabbisogno energetico dell'Enel è coperta mediante olio combustibile pesante e gas naturale, sono state recentemente acquistate alcune partite di carbone ad alto potere calorifico dalla Polonia, dalla Russia e dall'Inghilterra a prezzi competitivi.

Per quanto riguarda i programmi produttivi e di investimento previsti per il futuro dall'Enel, i dati fondamentali possono essere così riassunti: per la miniera di Seruci (programma dei lavori per il 1969) l'Enel prevede di ottenere una produzione di minerale grezzo dell'ordine di 450 mila tonnellate, quantitativo che sarà completamente consumato dalle locali centrali termoelettriche.

Gli investimenti, come precisato dalla regione, saranno complessivamente pari a 500 milioni così ripartiti: per le ricerche 125 milioni, per grandi preparazioni 100 milioni, per impianti 275 milioni.

Per gli impianti minerari di Nuraxi Figus (programma di lavoro per il 1969-70), l'obiettivo principale è quello di completare le attuali conoscenze della situazione giacimentologica onde accertare la consistenza del giacimento ed il suo economico sfruttamento. A tal fine saranno effettuate delle prospezioni, sia mediante sondaggi dall'esterno che

attraverso l'escavo di gallerie di esplorazione dall'interno, con un impegno finanziario complessivo dell'ordine di oltre un miliardo.

P R E S I D E N T E . Il senatore Pirastu ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

P I R A S T U . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, innanzitutto io devo esprimere la mia profonda meraviglia perchè l'onorevole Sottosegretario non ha risposto al punto fondamentale della mia interrogazione: io infatti chiedevo quando l'Enel intendeva promuovere la conferenza regionale di consultazione tra la regione, l'Enel e le organizzazioni sindacali, per discutere i programmi di investimento e di produzione dell'ente elettrico nell'Isola; conferenza di consultazione che è prevista, come è noto, dall'articolo 3 della legge istitutiva dell'Enel. Ora su questo punto essenziale l'onorevole Sottosegretario non mi ha risposto.

L A T T A N Z I O , *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Lei sa che sono in corso intese tra la Regione e il Ministero dell'industria e commercio; lei conosce anche la particolare situazione della Sardegna in questo momento sul piano politico.

P I R A S T U . Io so soltanto che il consiglio regionale sardo ha più volte sollecitato la convocazione di questa conferenza e che l'Enel ha sempre risposto con il rifiuto. Certo, c'è ora una particolare situazione, ma sono trascorsi molti anni dal 1965 ad oggi; eppure, per quante conferenze di consultazione si siano svolte in qualche altra regione d'Italia (l'ultima nel Veneto), in Sardegna non si è svolta questa conferenza. Quindi si deve interpretare la risposta del Ministro nel senso che il Governo non intende promuovere entro breve termine la conferenza regionale di consultazione. Ebbene, proprio in Sardegna sarebbe necessario lo svolgimento di questa conferenza, perchè lì l'Enel ha una particolare funzione e una particolare caratterizzazione. Infatti l'Enel non soltanto ha in proprietà la supercentrale termoelettrica del Sulcis, ma sono state trasferite ad esso anche le miniere connesse a questa supercentrale. Inoltre, la regione ha — come è stato ricordato — delle competenze statutarie sulla distribuzione dell'energia elettrica, sull'esercizio delle miniere; in Sardegna è in atto una programmazione regionale, e quindi non si capiscono i motivi per i quali fino ad ora non si è voluta svolgere questa conferenza di consultazione tra l'Enel e la Regione.

Devo anche dire, in risposta agli altri punti trattati nelle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario, che l'Enel fino a questo momento in Sardegna non ha né rispettato gli impegni presi nè svolto una politica che fosse in armonia con la programmazione regionale e con gli obiettivi e le finalità perseguite dal piano di rinascita. Innanzitutto devo ricordare che la supercentrale è stata costruita non solo per produrre energia elettrica in quantità sufficiente all'industrializzazione della Sardegna e a basso costo, ma anche per dare uno sbocco alla produzione mineraria, per bruciare il carbone nella supercentrale. Ebbene, a tutt'oggi la produzione di carbone Sulcis è del tutto insufficiente ad alimentare interamente la supercentrale. In questi ultimi tre anni si è avuta la produzione di un milione e mezzo di tonnellate, quasi tutti provenienti dalla miniera di Seruci che è quella in attività di servizio. Lei sa, onorevole Sottosegretario, che dal 1958 al 1961 la produzione carbonifera è stata molto più elevata? Quindi, non solo non si è avuto un aumento, nonostante tutti i miliardi investiti, ma si è avuta una diminuzione della produzione carbonifera. Se non si sviluppa la produzione carbonifera è evidente che non si riesce a dare un impulso necessario alla occupazione. È vero, 100 giovani operai devono essere assunti nella miniera di Seruci; ma lei sa, onorevole Sottosegretario, quanti sono stati i candidati per questa assunzione? Sono stati circa 1.500, e Carbonia è una città che è stata devastata dalla emigrazione, è una città dove i giovani non hanno una prospettiva di lavoro e quindi sono costretti ad emigrare. Ugualmente l'Enel appare inadempiente per quanto si riferisce alla produzione di ener-

gia elettrica. La supercentrale era stata costruita, ed è costata oltre 40 miliardi, per produrre circa 3 miliardi di chilowattore all'anno di energia elettrica mediante l'installazione di tre gruppi; ne sono stati installati soltanto due ed essi lavorano al 50 per cento del loro potenziale produttivo.

È stato costruito anche un elettrodotto che dalla Sardegna giunge sino al continente passando attraverso la Corsica. Ebbene, questo elettrodotto, che è costato ugualmente diversi miliardi, non serve ad esportare energia elettrica, mentre si potrebbe sviluppare la produzione di energia elettrica utilizzando anche l'elettrodotto.

Ma vi è di più, onorevole Sottosegretario, e qui abbiamo veramente un curioso esempio di quella che è la programmazione in Italia; infatti, mentre la supercentrale del Sulcis lavora e produce a metà del suo potenziale, l'Alsar costruisce un terzo gruppo termoelettrico spendendo 20 miliardi. Quindi da una parte abbiamo un ente a capitale pubblico, l'Enel, che fa lavorare la supercentrale al 50 per cento del suo potenziale e, a pochi passi, un altro ente, l'Alsar, a partecipazione statale, che spende 20 miliardi per costruire un terzo gruppo, per alimentare il suo impianto per la produzione di alluminio.

Mi sembra che sia veramente un esempio singolare dello spreco che in Italia in molte circostanze, in molti settori si fa del denaro pubblico e che sia un esempio chiaro e singolare di come venga concepita la programmazione. Quindi io ribadisco la nostra richiesta, che poi è la richiesta — ripeto — avanzata più volte dal consiglio regionale sardo, che si promuova in Sardegna quanto prima la conferenza di consultazione fra l'Enel, le organizzazioni sindacali ed economiche e la regione e che l'Enel sviluppi veramente un'azione corrispondente sia agli impegni presi sia alla rinascita della Sardegna, adottando anche una politica tariffaria differenziata. È un tema, questo, molto complesso, ma indubbiamente uno degli obiettivi dell'Enel, quando venne costituito, era proprio quello di fare una politica tariffaria che servisse a superare certi squilibri, certe differenze che esistono in Italia.

Non posso certo dichiararmi soddisfatto della risposta del Governo, perchè, fra l'altro, l'onorevole Sottosegretario non ha risposto alla mia interrogazione. Ha fornito tanti dati, ormai conosciuti, sugli investimenti, ma non ha risposto al punto essenziale, fondamentale della mia interrogazione; io ho l'impressione che l'onorevole Sottosegretario non l'abbia neppure letta. Infatti egli ha letto qui alcuni fogli preparati dagli uffici dimenticando che la mia interrogazione verteva soprattutto su un punto: la conferenza di consultazione tra l'Enel e la regione, quella conferenza che è richiesta dall'articolo 3, n. 7, della legge istitutiva dell'Enel.

Per questi motivi evidentemente devo dichiararmi del tutto insoddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario e mi riprometto di riproporre questo problema nelle forme dovute al Senato.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Menchinelli. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

MENCHINELLI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere il motivo per il quale l'Enel intende liquidare il settore agricolo della ex azienda « Larderello » rifiutando per di più di discutere con gli interessati il suo passaggio ad una cooperativa agricola appositamente costituita, trincerandosi dietro il pretesto di studi affidati al compartimento di Firenze. (int. or. - 78)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* L A T T A N Z I O , *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Il consiglio di amministrazione dello Enel ha preso in esame alcune proposte riguardanti il futuro della ex azienda agricola Larderello.

Dette proposte prevedono tre soluzioni: l'alienazione, la ristrutturazione, la cessione in uso della proprietà agricola suddetta. Il consiglio però non ha adottato alcun provvedimento definitivo, desiderando approfondire l'esame dell'argomento, soprattutto in re-

lazione alla necessità di salvaguardare gli interessi dell'Enel per tutto quanto riguarda l'attività geotermoelettrica.

È, infatti, essenziale tener presente che la proprietà agricola è stata acquistata da tempo esclusivamente per le necessità industriali connesse alla perforazione del sottosuolo e alla costruzione e gestione di vaporodotti, centrali elettriche, elettrodotti, eccetera, per cui la sua eventuale alienazione non può prescindere assolutamente da queste necessità, essendo quella agricola un'attività del tutto subordinata.

Pertanto, mentre si conferma che nessuna decisione è stata presa circa la vendita di detti beni, sembra opportuno far presente che l'Enel, qualora decidesse in tal senso, dovrà in ogni caso osservare le procedure esistenti che prevedono la vendita a mezzo asta, senza tener conto di alcun'altra considerazione prioritaria.

P R E S I D E N T E . Il senatore Menchinelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

* M E N C H I N E L L I . Prendo atto delle assicurazioni che ha qui dato il Sottosegretario, e cioè che il consiglio di amministrazione dell'Enel non ha preso ancora nessuna decisione circa la destinazione della azienda agricola Larderello, ma mi dichiaro insoddisfatto per le temute prospettive relative a questa azienda.

Infatti, il Sottosegretario ha accennato all'orientamento, che sembra prevalente, per il quale l'azienda dovrebbe essere alienata con il sistema dell'asta. Non tengo conto delle leggi citate, ma delle parole dette. In questa materia vi sono le leggi per la formazione della piccola proprietà contadina a favore dei mezzadri le quali riguardano proprio il caso in esame perchè l'azienda agricola Larderello è condotta a mezzadria; dunque le leggi vi sono e dovrebbero essere rispettate.

Quello che si teme è che non si rispettino le leggi e si prendano delle decisioni che sarebbero oggetto di un severo giudizio morale e di un severo giudizio politico perchè non terrebbero conto delle condizioni economiche nelle quali versa questa zona, che ha delle enormi risorse, le quali però vengono utilizzate altrove. È una zona in continua depressione economica, in continuo spopolamento; negli ultimi anni circa un quarto della popolazione ha dovuto cercare lavoro altrove, mentre esiste un voto preciso dell'altro ramo del Parlamento che impegnava l'Enel a utilizzare le risorse economiche di questa zona nel quadro di una politica di sviluppo.

Non è a caso che l'azienda Larderello sia stata assorbita nell'Enel — a differenza di altre aziende — in tutte le sue attività che riguardano la produzione elettrica, la produzione chimica e la produzione agricola. Ciò è avvenuto perchè c'era l'esigenza di farne, oltre che uno strumento di sviluppo della economia nazionale, anche uno strumento di sviluppo dell'economia locale.

Ora, c'è stata una prima trasgressione a questo impegno del Parlamento quando l'Enel ha alienato all'ENI la parte industriale dell'azienda. In ciò non ci sarebbe stato niente di male perchè si tratta comunque di un'industria di Stato; però l'ENI ha realizzato una combinazione con un monopolio, cioè la Solvay, che è proprietaria al 49 per cento della parte chimica e gestisce tale settore con criteri che con l'interesse pubblico non hanno niente a che fare.

Ci sarebbe una seconda trasgressione all'impegno preso dal Parlamento se il consiglio di amministrazione dell'Enel decidesse di alienare l'azienda agricola a favore di privati attraverso il sistema dell'asta.

Noi chiediamo, facendo presente che nella zona esiste una agitazione intensa e vivace, che il Governo intervenga perchè il consiglio di amministrazione dell'Enel rispetti le leggi e la volontà del Parlamento e destini la parte agricola della vecchia azienda Larderello a fini di sviluppo economico della zona, trattando, per la cessione di questa azienda, in affitto o in proprietà, con una cooperativa di contadini, di mezzadri, evitando che essa diventi una riserva di caccia di qualche grosso papavero di un'altra zona, poichè questo significherebbe voler esasperare la situazione già grave di una zona povera come quella di Larderello, zona povera

nonostante che sia fonte di ricchezza per la economia nazionale.

Prendendo atto che ancora nessuna decisione è stata assunta, voglio esortare il Governo affinchè si impegni per la giusta soluzione di un problema, che appare piccolo soltanto se lo si guarda molto dall'alto, nel quadro di una visione dell'interesse pubblico e non in termini puramente tecnici.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Corrao. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

CORRAO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere per quali motivi non vengono ancora indette le elezioni nel comune di Gibellina e se è valida ancora la speciosa motivazione addotta nel passato, cioè la mancata revisione delle liste elettorali.

L'assurda e antidemocratica direttiva del Ministero, concordata con la Regione, priva ancora quei cittadini di un fondamentale e improcrastinabile diritto per l'avvio alla ricostruzione, dopo le prove di abbandono nel quale sono lasciati. (int. or. - 520)

P R E S I D E N T E . Ai sensi del Regolamento, constatata l'assenza del presentatore, dichiaro che l'interrogazione si intende ritirata.

Segue un'interrogazione del senatore Codignola. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

CODIGNOLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quale sia il significato del provvedimento di espulsione notificato dalla Questura di Firenze al noto cineasta olandese Ivens, su precise disposizioni del suo Ministero, e della successiva comunicazione del Ministero stesso che ha smentito il provvedimento in parola. (int. or. - 600)

P R E S I D E N T E . Ai sensi del Regolamento, constatata l'assenza del presentatore, dichiaro che l'interrogazione si intende ritirata.

Seguono tre interrogazioni del senatore Anderlini. Poichè trattano lo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle tre interrogazioni.

T O R E L L I , *Segretario*:

ANDERLINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se rispondono al vero le notizie riportate da alcuni giornali secondo le quali il settimanale « Mondo d'oggi » avrebbe cessato le sue pubblicazioni immediatamente dopo l'annuncio e la prima articolazione fotografica di una inchiesta nella Università « Pro Deo » (questo sarebbe avvenuto su intervento dell'Ufficio affari riservati del suo Ministero) e se gli risulta che presso la detta Università si svolgevano attività di carattere informativo del tutto estranee alla finalità di un centro statale di studi. (int. or. - 484)

ANDERLINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione amministrativa determinatasi alla Università « Pro Deo » che ha destato notevoli preoccupazioni negli ambienti interessati. (int. or. - 485)

ANDERLINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere per quali ragioni una vertenza giudiziaria tra l'INPS e l'Università « Pro Deo » sia stata avocata direttamente dalla presidenza dell'Istituto e se questa abbia ritardato o accelerato l'*iter* della procedura giudiziaria. (int. or. - 486)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere all'interrogazione n. 484.

S A L I Z Z O N I , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Signor Presidente, onorevoli senatori, rispondo succintamente all'onorevole senatore interrogante sui due punti formanti oggetto dell'interrogazione.

Primo: si esclude recisamente che da parte di questo Ministero sia stato effettuato un intervento mirante a far cessare le pubblicazioni al settimanale « Mondo d'oggi ». Secondo: per quanto riguarda le attività dell'università Pro Deo, che l'onorevole senatore interrogante definisce di carattere informativo, risulta soltanto che, in tempi anteriori al riconoscimento dell'università da parte dello Stato, avvenuto nel 1966, taluni istituti da essa dipendenti, fra cui quelli di diritto e politica internazionale, quello di sociologia e quello di studi economici e finanziari, procedevano talvolta alla raccolta, elaborazione e diffusione di dati correnti e di tipo giornalistico, sulla situazione politica, economica e sociale, analogamente a quanto svolto da similari enti privati.

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere all'interrogazione numero 485.

* B I A S I N I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Signor Presidente, onorevole interrogante, faccio presente che l'università internazionale Pro Deo è una università libera, riconosciuta con decreto del Presidente della Repubblica 5 maggio 1966, numero 436, ai sensi dell'articolo 1 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con regio decreto 31 agosto 1933, numero 1592. Conseguentemente, essa gode di autonomia didattica disciplinare e amministrativa sotto la vigilanza del Ministero della pubblica istruzione; la sua gestione non deve comportare oneri a carico del bilancio dello Stato.

Per quanto concerne la situazione amministrativa si assicura che l'università internazionale Pro Deo ha regolarmente trasmesso i suoi conti preventivi e consuntivi sino al 31 dicembre 1968, per conoscenza, a questo Ministero, secondo quanto previsto dall'articolo 203 del testo unico predetto.

Venendo poi al merito dell'interrogazione non sembra che la situazione amministrativa dell'università Pro Deo presenti aspetti di particolare gravità. Risulta infatti che la società per azioni di assicurazioni Fiumeter ha concesso la propria fideiussione alla associazione per l'università internazionale degli studi Pro Deo per garantire l'obbligazione assunta dall'associazione stessa di corrispondere alla libera università internazionale Pro Deo un contributo aggiuntivo di 65 milioni annui, per vent'anni, per il funzionamento della facoltà di scienze politiche. L'associazione predetta è obbligata a corrispondere, come contributo ordinario, alla università Pro Deo 160 milioni annui per il sostentamento dell'istituzione.

Sembra opportuno, poi, far presente che l'attuale rettore dell'università Pro Deo ha assicurato che allo stato attuale non c'è nessuna crisi della Pro Deo. L'università stessa, indubbiamente, preme sull'associazione finanziatrice perchè aumenti i contributi; ma ciò perchè sia dato maggiore impulso alla università stessa con la creazione di nuovi corsi di laurea, corsi per i quali l'università non intende fare la richiesta al Ministero fino a che l'associazione non si impegna a trovare ulteriori finanziamenti.

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere alla interrogazione n. 486.

T O R O S , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Signor Presidente, onorevoli senatori, il senatore Anderlini ha presentato un'interrogazione al fine di conoscere le ragioni per le quali una vertenza giudiziaria tra l'INPS e l'università Pro Deo sia stata avocata direttamente alla presidenza dell'istituto e se questa abbia ritardato o accelerato l'*iter* della procedura giudiziaria.

Il Ministero del lavoro, in base agli elementi in possesso, deve escludere nella maniera più assoluta che il presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale abbia avocato a sè il procedimento penale instaurato a carico dei responsabili dell'Unione internazionale Pro Deo a seguito della denunzia presentata dall'INPS, o comunque abbia interferito nella pratica relativa alle inadempienze contributive dell'ente predetto.

La pratica di cui trattasi ha avuto il seguente svolgimento. Con esposto in data 20 febbraio 1966, risultato apocrifo, veniva denunciata alla sede provinciale di Roma dell'Istituto nazionale della previdenza sociale una pretesa evasione contributiva dell'Unione internazionale Pro Deo con sede in Roma, inquadrata nel settore commercio presso la CUAF, la cui attività iniziò il 10 novembre 1945 e cessò al 31 gennaio 1965.

All'unione predetta è subentrata, con inizio di attività il 1° febbraio 1965, l'Associazione internazionale studi sociali Pro Deo, sempre con sede in Roma. Quest'ultimo ente dal 7 ottobre 1965, ha poi assunto la denominazione di « Associazione civile per l'università internazionale degli studi sociali Pro Deo » ed è stato eretto in ente morale, sempre conservando la sede in Roma.

A seguito della denuncia anonima venivano disposti accertamenti effettuati nel luglio-agosto 1966 ed è stata poi inoltrata apposita relazione all'autorità giudiziaria presso la quale pende tuttora procedimento penale.

Successivamente alle contestazioni, la Pro Deo ha trasmesso all'istituto tre assegni bancari rispettivamente di lire 19.445.081, a pagamento dell'omissione contributiva per il periodo dal 1° febbraio 1958 al 31 agosto 1962 per cui era stato emesso decreto ingiuntivo notificato in data 18 novembre 1964; di lire 16.978.526 a pagamento della omissione contributiva dell'Associazione per l'università internazionale degli studi sociali Pro Deo, accertata dall'istituto con verbale di accertamento redatto in data 11 luglio 1966; di lire 15 milioni per presunto importo di assegni familiari, erroneamente portato a debito dell'INPS nel rendiconto modulo GS2 relativo al periodo 1° settembre 1962-31 dicembre 1963.

Per inutile che possa sembrare, mi pare doveroso ripetere che l'istituto in nessuno dei suoi organi ha svolto azioni dirette a ritardare o affrettare, o comunque interferire nell'attività della magistratura, nella particolare questione.

P R E S I D E N T E . Il senatore Anderlini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

* A N D E R L I N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, stiamo forse per sollevare oggi per la prima volta in questa Aula il velo su di una situazione quanto mai complessa e, se mi è concesso questo aggettivo, putrida che riguarda la Pro Deo.

Non userò nessuna delle formule che lo onorevole Toros ci ha ricordato poco fa perchè esse sono così numerose (Associazione civile per l'università internazionale studi sociali Pro Deo, Unione internazione Pro Deo, Università Pro Deo) che rischieremmo veramente di confonderci tutti; oggi voglio andare solamente all'essenziale riservandomi di trasformare in interpellanza e, se necessario, in mozione le interrogazioni che ho presentato, visto e considerato che, salvo per la risposta dell'onorevole Toros, di cui parlerò fra breve, debbo dichiararmi totalmente insoddisfatto delle risposte datemi.

Davvero qui sembra che gli onorevoli rappresentanti del Governo vogliano dare l'impressione non solo al Senato, ma al Paese che si vengono a raccontare delle storie. L'onorevole Turati in questi casi, per non offendere nessuno, usava il verbo « buffonarsi »: vogliamo buffonarci a vicenda?

Quali sono i fatti sui quali avevo richiamato l'attenzione del Governo e del Senato? Per prima cosa voglio far presente che un settimanale di destra « Mondo d'oggi », qualunquista, scandalistico, nel numero del 2 ottobre 1968 ha pubblicato nel paginone centrale una fotografia, che vorrei che tutti i colleghi vedessero, nella quale al centro c'è il cardinale Siri e accanto a lui padre Morlion, altri ecclesiastici e l'intera Confindustria italiana. I più grossi nomi dell'industria italiana infatti sono seduti allo stesso tavolo, nel posto di direzione dell'università internazionale Pro Deo.

Il settimanale dice chi sono e cosa fanno questi signori e pone una serie di interrogativi: chi è padre Morlion, chi è monsignor Ferrero, chi è monsignor De Angelis, chi è il potentissimo D'A., chi è la signora M.? Il settimanale preannuncia un'inchiesta e una serie di rivelazioni sulle interconnessioni che esisterebbero tra l'università Pro Deo, la Gestapo, la CIA, i servizi segreti di tre Paesi della NATO, la Fiat, la Monteca-

tini, la Michelin, l'Ordine dei domenicani, eccetera.

Vero o no che fossero le presunte e non ancora definitive rivelazioni di questo giornale (si trattava infatti del solo preannuncio di un'inchiesta) sta di fatto che quello è stato l'ultimo numero di « Mondo d'oggi » che sia uscito. L'onorevole Salizzoni ha detto che il suo Ministero non c'entra affatto, ed io sono costretto allora a dargli lettura di qualche documento. Capita infatti a volte che un parlamentare il quale abbia un minimo di senso delle sue responsabilità possa rapidamente, senza eccessive difficoltà, venire a conoscenza di cose che magari complessi e costosi servizi d'informazione del Ministero dell'interno non conoscono.

Io sono in possesso di una lettera che l'amministratore unico di « Mondo d'oggi » ha scritto alla tipografia già Apollon per dirgli che i responsabili del settimanale erano disposti a pagare subito i 15 milioni di cui sono debitori (forse non erano 15, ma 7) con una cambiale e che poi si impegnavano (strano a dirsi, nel momento in cui riconoscevano il debito e firmavano una cambiale per pagarlo) in questi termini: « non pubblicheremo alcun ulteriore numero del nostro periodico « Mondo d'oggi », non consentiremo che esso venga pubblicato o posto in circolazione da terzi, non alieneremo nè concederemo in affitto la testata del periodico stesso e qualsivoglia nostro materiale redazionale ».

Come mai questi signori di « Mondo d'oggi » si tappano la bocca da soli? (*Interruzione del senatore Ricci*). Le dirò che la maggioranza degli uomini di « Mondo d'oggi » che hanno accettato questa soluzione non gode certamente del mio rispetto. Io posso anche affermare, onorevole Salizzoni, che il capo dell'ufficio riservato del suo Ministero, dottor D'Amato, di cui stranamente ricorreva la sigla in uno degli interrogativi di « Mondo d'oggi » (chi è il potentissimo D'A.?) ha avuto più di un contatto con gli uomini che allora dirigevano il settimanale « Mondo d'oggi », e che è molto probabile, anche se non ne posso portare le prove, come invece posso fare per i contatti, che egli si sia recato nella redazione del giornale a trattare la questione.

Ma come mai, si potrà domandare, si è arrivati a tanto? Veramente si trattava solo di un fatto scandalistico, nell'ordine normale, che poteva coinvolgere qualche grossa personalità, o c'era dietro qualcosa di più?

Secondo me c'era qualche cosa di più perchè non è vero, onorevole Salizzoni, che l'università Pro Deo si sia limitata solamente a fare le normali informazioni giornalistiche. Ho qui un fascio di informazioni confidenziali che proprio giornalistiche non sono: io direi anzi che si tratta di un semispionaggio politico, industriale ed economico, pur trattandosi di cose che probabilmente sfiorano il codice senza andare oltre. Voi però non potete ignorare altre cose che proprio il Ministero dell'interno ha deciso sempre in relazione a uomini collegati alla Pro Deo e della Pro Deo.

È stato nel 1949 che il Ministero dell'interno ha promosso l'espulsione immediata di Goffredo Snieder e del giovane Juri Sigaieva suo segretario, ambedue addetti al centro informazioni Pro Deo, sorpresi in flagranza di reato per aver esercitato dello spionaggio, per cui l'uno fu inviato a Rio Grande del Sud e l'altro fuggì clandestinamente in Argentina nascosto in una nave mercantile da un benevolo cappellano. Nel 1951 il Ministero dell'interno ha espulso il reverendo Sergio Oboleski, anche questi dipendente del servizio informazioni di Roma, per le stesse ragioni. Quindi voi stessi, per lo meno per ciò che si riferisce al 1949, al 1951 e potrei dire anche al 1954 (denuncia da parte dell'Unione internazionale Pro Deo contro i signori Verrotti e Airoldi per furto e vendita ai servizi stranieri di materiale a carattere informativo sottratto alla Pro Deo, processo che si svolse presso la quarta sezione penale del tribunale di Roma nel novembre 1965) avete già trovato una certa situazione all'interno di questo istituto, per lo meno per gli anni che io ho citato e potrei anche dire per ciò che si riferisce al momento presente. A questo proposito farebbe bene lei, onorevole Sottosegretario, a chiedere informazioni. Io purtroppo non ho dati precisi su questo perchè non ho a disposizione un servizio informazioni come quello che hanno il Ministero dell'interno e il Ministero della difesa; non è vero quello

che Moro disse alla Camera, cioè che io abbia un mio SIFAR: magari avessi un servizio di informazioni capace di mettere a punto tutta la serie di questioni che andrebbero messe a punto in un Paese come il nostro! Io sono solo un modesto parlamentare che legge i giornali, che sfoglia le riviste, che ha qualche contatto con gente che si occupa di certe materie e che viene in possesso di informazioni che tutti quanti potrebbero procurarsi.

Vorrei però invitarla, onorevole Salizzoni, a parlare di queste cose con il generale Scandagliato e con il dottor Giovanni Sasso del SIFAR i quali probabilmente avranno molte cose da dirle sui rapporti che sono intercorsi tra il SIFAR e la Pro Deo.

A questo punto si pone il problema se lo Stato italiano possa continuare a tollerare una situazione di questo genere in una università riconosciuta dallo Stato (l'università Pro Deo fu infatti riconosciuta da un decreto del Presidente della Repubblica del 1965): vorrei che fosse qui presente il collega Codignola che conosce bene la storia di quel decreto, fatto *in limine*, cioè proprio nell'ultimo giorno di vita di un Governo che stava per cadere, forse contro la stessa volontà del Ministro della pubblica istruzione dell'epoca e certamente con molte perplessità da parte anche delle maggiori autorità vaticane.

Potrei leggere la lettera del presidente dell'Azione cattolica dell'epoca, Vittorino Veronese, il quale scriveva a don Antonino De Angelis: « Ma che succede? Vogliamo rovinare tutto da capo? ». Voglio ora leggere una lettera dell'allora segretario di Stato, monsignor Montini, il quale, riferendo l'opinione del cardinale Pizzardo, si esprime così: « Ad ogni modo pensiamo che un riconoscimento canonico non possa concedersi prima che siano chiaramente definiti la natura e gli scopi dell'istituzione, la quale sembra distaccarsi in modo rilevante dalle forme tradizionali dell'università ». Questa era l'opinione di monsignor Montini.

Il Governo italiano nel 1965 invece con un decreto presidenziale ha dato il riconoscimento di libera università alla Pro Deo e noi continuiamo a tollerare una situazione di questo genere. Sarebbe assai interessante fare la storia di padre Morlion: egli viene dal Belgio, è antinazista, i suoi compagni sono arrestati, fugge, compie un lungo giro nell'America latina, si colloca al centro di questa grande organizzazione che assume le varie denominazioni che il sottosegretario Toros ci ricordava poco fa. Nel 1963 a padre Morlion fu impedito di rimettere piede in Italia, ma, nonostante ciò, dopo il 1963 egli è ritornato a circolare nel nostro Paese.

Io chiedo perchè non si debba ritirare il permesso di soggiorno ad un uomo che si trova al centro di una organizzazione di questo genere che non fa certamente onore allo Stato italiano nè al Vaticano e che mette a rischio e pericolo la stessa sicurezza dello Stato, se sono vere alcune delle cose che io ho qui affermato. Io chiedo formalmente al Governo di ritirare in primo luogo il permesso di soggiorno a padre Morlion, perchè sia allontanato questo pericolo dal nostro Paese; chiedo poi di studiare se non sia il caso di revocare il decreto presidenziale del 1965 che riconosceva l'università Pro Deo o per lo meno che il Governo italiano, per le vie per le quali è possibile trattare anche queste questioni, chiarisca definitivamente il problema con il Vaticano, facendo per esempio carico all'Ordine domenicano, e solo ad esso, di tutta la storia e riducendo, ridimensionando l'università alla sua effettiva funzione, non trasformandola in un centro di informazioni che — a dir poco — è di spurio significato e di grave nocumento e per la serietà degli studi e per il prestigio della stessa Santa Sede e per la sicurezza della Repubblica italiana.

Per quanto riguarda la seconda interrogazione, quella che si riferisce alla situazione amministrativa, lei, onorevole sottosegretario Biasini, afferma che va tutto bene, ma il suo collega Toros la smentisce. Infatti, a distanza di due minuti, abbiamo sentito dire da lei che finanziariamente le cose vanno nel migliore dei modi, mentre il collega Toros ci ha informato che c'è una grave pendenza tra l'università Pro Deo e l'INPS, ancora in corso, e che soltanto recentemente l'Università si è decisa a pagare

prima 19 milioni, per il periodo dal 1958 al 1962, poi altri 16 milioni e infine 15 milioni per gli assegni familiari. È in grado lei di dirmi se sono stati pagati, per esempio, gli stipendi ai professori dell'università Pro Deo da gennaio in poi? (*Interruzione del sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione Biasini*). Glielo dico io: non sono stati pagati, e lo sa perchè? Perchè quando avete fatto il decreto di riconoscimento voi avete disatteso la norma fondamentale che sta alla base della legge che permette, con decreto presidenziale, il riconoscimento, cioè la norma per cui occorre l'esistenza di una effettiva garanzia, per 20 anni, di un certo contributo al livello, per esempio, dei 165 milioni all'anno, mentre vi siete contentati di una fideiussione, che è una cosa ben diversa dalla garanzia, come tutti gli esperti in materia sanno bene. Ci vuole un fondo di dotazione vero e proprio, non basta una fideiussione. Del resto, onorevole Sottosegretario, lei non sa (possibile che debba fare io l'informatore?) che è aperto un grosso procedimento penale su tutta questa vicenda? C'è infatti chi sostiene, e, secondo me, a ragione (posso fornire a questo proposito un documento molto significativo di diciotto pagine che non leggerò per non annoiare il Senato) che la serie di atti amministrativi che stanno alla base della costituzione della Pro Deo e quindi anche del decreto presidenziale di riconoscimento è viziata alla radice di falso. È stata commessa (secondo le prove che io ho qui e che le offrirò, onorevole Sottosegretario, alla fine della seduta) una serie di falsi per poter portare le carte di fronte al Ministro e premere su di lui perchè presentasse al Presidente della Repubblica il decreto per il riconoscimento. Quindi le cose stanno molto diversamente da come voi siete venuti ad esporle qui a nome del Governo.

Voglio dare atto all'onorevole Toros di averci esposto le cose obiettivamente. Anche se non si è pronunciato apertamente, il quadro che viene fuori dalle sue dichiarazioni non concorda affatto con quello che avevano affermato precedentemente gli altri due Sottosegretari. La mia interrogazione era un po' maliziosa, onorevole Toros (e la prego di scusarmi) perchè è successa una coincidenza un poco strana; vale a dire, proprio nel momento in cui la pratica relativa alla vertenza Pro Deo-INPS, per un importo di alcune decine di milioni — come lei ci ha detto — stava prendendo la via dell'autorità giudiziaria, e quindi la via della sentenza definitiva, per quel che mi risulta essa è stata invece temporaneamente richiamata alla presidenza dell'INPS, forse per un più approfondito esame della questione (su questo non voglio discutere) anche se debbo darle atto che ora invece ha ripreso il suo corso normale. Ma — guarda caso — proprio nel momento in cui le pratiche si muovevano in questa direzione, il fratello del presidente dell'INPS viene nominato professore ordinario alla Pro Deo. Questa è una coincidenza alquanto strana, che può lasciare (mi si consenta di dirlo) qualche perplessità.

Signor Presidente, avevo detto che mi sarei limitato, in questa seduta, a sollevare soltanto qualche velo su un'incresciosa ed in un certo senso drammatica vicenda che riguarda da vicino la Repubblica, lo Stato italiano, ed è da questo punto di vista che io mi sono sforzato di collocare la questione; siccome le risposte che io ho avuto, salvo quella dell'onorevole Toros, devo giudicarle totalmente insoddisfacenti, annuncio fin d'ora che trasformerò le mie interrogazioni in interpellanza e che questo discorso lo riprenderemo fino in fondo, dando a tutti i colleghi la possibilità di interloquire su tale scottante e drammatica questione.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Abenante e di altri senatori. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *segretario*:

ABENANTE, BERTOLI, PAPA, FERMARIELLO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della marina mercantile.* — Per conoscere quali provvedimenti adotteranno per stroncare la catena di incidenti mortali che si susseguono da tempo nel porto di Napoli e in particolare nel settore delle riparazioni navali e della degasificazione.

Gli interroganti, con particolare riferimento a quanto è avvenuto sulla « Elena d'Amico » ove ha perso la vita un lavoratore, invitano i Ministri interessati a stroncare l'illecito sistema di appalti e subappalti che costringono i lavoratori ad operare senza alcun rispetto delle più elementari norme antinfortunistiche ed a sottosalario, in aperta violazione delle leggi a tutela dei lavoratori, creando così le premesse per il susseguirsi degli incidenti mortali. (int. or. - 105)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

T O R O S , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il senatore Abenante ed altri colleghi hanno interrogato i Ministri del lavoro e della marina mercantile « per conoscere quali provvedimenti adotteranno per stroncare la catena di incidenti mortali che si susseguono da tempo nel porto di Napoli e in particolare nel settore delle riparazioni navali e della degasificazione ».

In rappresentanza del Ministero del lavoro, che, particolarmente attraverso l'ispettorato del lavoro di Napoli, segue da tempo questo fenomeno infortunistico, posso rispondere dicendo che da tempo questo problema viene seguito presso tutte le aziende operanti nel porto di Napoli e in particolare presso quelle operanti nel settore delle riparazioni navali.

La massiccia — penso che si debba dire così — azione dell'organo ispettivo in tale settore si compendia nell'esecuzione, dal gennaio 1967 al marzo 1969, di ben 21 visite ispettive, in occasione delle quali sono state rilasciate 229 prescrizioni ed elevate 29 contravvenzioni per inadempienza alle norme di sicurezza del lavoro.

Per quanto riguarda il sistema degli appalti, che è richiamato nella interrogazione quale causa determinante degli infortuni, preciso che esso è conforme, secondo quanto comunicato dal predetto ufficio, alle disposizioni attualmente in vigore e che il ricorso a tale forma di esecuzione di lavoro viene praticato quasi esclusivamente dalla SEBN, cioè dalla società esercizio bacini napoletani, e solo eccezionalmente dalle aziende minori del settore, per attività nelle quali le stesse non dispongono delle necessarie attrezzature o della manodopera specializzata. Non è invece risultato che esistano forme di subappalto.

Il problema dell'andamento degli infortuni sul lavoro è stato anche segnalato alla Fincantieri, cui la SEBN fa capo, sollecitando la predisposizione di tutte quelle misure necessarie a fronteggiare il suddetto fenomeno.

Secondo quanto risulta, in proposito, a questo Ministero, la Fincantieri ha particolarmente intensificato la sorveglianza ed il controllo affinchè i lavoratori usino sempre i mezzi di protezione in dotazione e tutti gli accorgimenti atti ad evitare gli infortuni. Nello stabilimento è stato anche istituito il servizio sanitario e antinfortunistico, affidato all'ENPI, con la presenza giornaliera di un medico, che consente di disporre di un valido ed autorevole collaboratore ai fini del miglioramento della situazione infortunistica.

I dati seguenti, riferiti agli ultimi anni, pongono in rilievo che l'andamento degli infortuni, pur presentando valori ancora preoccupanti, è tuttavia in fase decisamente decrescente. Infatti, nel 1967, su 2 milioni e 805 mila ore lavorate, abbiamo avuto 417 infortuni e, facendo un calcolo di indici di frequenza riferito a mille operai-anno, abbiamo un indice di 356. Nel 1968 abbiamo 344 infortuni, più o meno, con le stesse ore lavorate del 1967; di conseguenza l'indice di frequenza, riferito sempre, come dicevo, a mille operai-anno, scende a 300. Per quanto riguarda il 1969 abbiamo i dati del primo trimestre e cioè 738 mila ore lavorate con un indice di frequenza di 224.

Il Ministero della marina mercantile, da parte sua, ha comunicato che nel porto di Napoli i lavori di riparazione a bordo delle navi cisterna vengono effettuati soltanto dietro autorizzazione rilasciata dalla capitaneria alle ditte richiedenti, in base alle risultanze dei certificato di degasificazione. Nell'autorizzazione sono specificati di volta in volta i locali e il tipo di lavoro consentiti,

con le prescrizioni di sicurezza dettate in base alle norme contenute nelle ordinanze della stessa capitaneria e precisamente la n. 47, del 20 gennaio 1948, e la n. 137, del 18 agosto 1951.

In relazione agli incidenti verificatisi in seguito all'accensione di liquidi o gas infiammabili e in particolare a quello mortale occorso il 18 luglio 1968 a bordo della turbocisterna Elena D'Amico, si fa presente che essi sarebbero stati causati dall'iniziativa personale di operai o di capi-operai che hanno adoperato il cannello ossidico in violazione alle dettagliate prescrizioni di sicurezza che ne vietano l'uso.

Comunque, in merito all'infortunio di cui sopra, l'ispettorato del lavoro di Napoli, dopo aver svolto al riguardo approfonditi accertamenti, ha trasmesso un dettagliato rapporto all'autorità giudiziaria. Risulta che attualmente il relativo procedimento è in fase di istruzione formale.

Si assicurano infine gli onorevoli interroganti che l'ispettorato del lavoro di Napoli e il Ministero continueranno a svolgere anche in futuro una continua e penetrante azione di vigilanza per il rispetto delle norme di legge poste a tutela dei lavoratori subordinati.

P R E S I D E N T E . Il senatore Abenante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

A B E N A N T E . Devo ringraziare il sottosegretario Toros per la risposta chiara ma non rassicurante che contraddice alla realtà, così come essa si presenta. Cosa ci è stato detto nell'ultima considerazione? Che l'incidente mortale avvenuto nella turbocisterna Elena D'Amico è stato determinato da una iniziativa effettuata da operai o capi-operai in violazione di dettagliate prescrizioni che vietano l'uso della fiamma ossidrica in presenza di gas, come nel caso della turbocisterna. Ma l'interrogativo è un altro; non basta la sua presenza, onorevole Sottosegretario, ma sarebbe stata necessaria, accanto alla sua, anche la presenza del Ministro della marina mercantile perchè non è necessario ribadire qui al Senato che i lavori per la degasificazione si effettuano e si autorizzano solo se si attengono a determinate prescrizioni. Deve essere compito non dell'ispettorato, che non ha le attrezzature ma del Ministero della marina mercantile con i propri organi periferici fare in modo che queste prescrizioni siano rispettate. Che valore ha, di fronte alla vita di un lavoratore che è andata perduta e di fronte ad una famiglia distrutta, venire a dire che il lavoratore è perito per violazione di dettagliate prescrizioni fatte dal comandante del porto il quale ha l'anima in pace di fronte alla burocrazia e alla legge? Che cosa deve fare il lavoratore di Napoli, costretto a lavorare in assurde condizioni, quando non ha una forza contrattuale? Deve subire e deve morire, oggi sulla Elena D'Amico e domani su qualche altra nave, perchè così continuerà se non si accerteranno mai le reali responsabilità di coloro cui si debbono far risalire simili fatti. Tempo fa sono avvenuti altri incidenti in un cantiere di Castellammare dove un lavoratore è morto perchè il Ministero della difesa ha impedito che si bucasse la lamiera della nave da guerra per salvare quel lavoratore che era caduto nella stiva. Questo dimostra che la vita del lavoratore napoletano e del lavoratore in generale non conta niente.

Dicevo che a mio parere sarebbe stata necessaria anche la presenza del Ministero della marina mercantile perchè finchè rimaniamo sul terreno ispettivo *a posteriori* non risolveremo la questione. Malgrado ciò, io prendo atto che dalla sua risposta, onorevole Toros, scaturisce tutta la drammaticità della situazione: 21 visite ispettive, 200 prescrizioni, e non si può dire che tutte queste duecento prescrizioni riguardino la SEBN, azienda pubblica che effettua le riparazioni navali, perchè riguardano proprio tutta quella miriade di piccole aziende che effettuano lavori in appalto e in subappalto per la SEBN, oltre che in modo autonomo. Ecco perchè l'incidente avvenuto sulla Elena d'Amico e quelli che lo hanno preceduto costituiscono la logica dell'attuale stato di cose nel porto di Napoli, caratterizzato da questa estesa intermediazione parassitaria e da una inumana intollerabile condizione

di lavoro per gli operai. Si tratta soprattutto di aziende fornitrici di servizi, di piccole riparazioni navali, costituite unicamente da una targa, da un telefono e da una manodopera saltuaria che è chiamata al lavoro in rare occasioni, obbligata a vergognose condizioni di orario, dall'alba al tramonto, priva di qualsiasi stabilità poichè per questi lavoratori questo tipo di occupazione saltuario costituisce la fonte di vita per i lunghi periodi di disoccupazione. Da questo stato di cose scaturisce la lunga serie di violazioni, da ciò scaturisce il fatto che l'operaio agisce in deroga alle prescrizioni del comandante del porto, costretto dal piccolo imprenditore che lo ricatta non richiamandolo poi al lavoro.

Onorevole Toros, una prima considerazione che riguarda il suo Ministero: è tempo di rivedere a mio parere la numero 1369, è tempo di affrontare coraggiosamente il discorso di una radicale revisione della legge che regola il lavoro del riappalto di manodopera. Nel settore di queste piccole riparazioni navali ci troviamo di fronte a mere prestazioni di manodopera: ciò in deroga alla numero 1369. È opinabile la validità di questa legge nei confronti di queste aziende, ma quello che è grave è che al centro di questo vergognoso mercato del lavoro che costa la vita ai lavoratori vi è la Bacini e Scali, azienda pubblica della Fincantieri. Non possiamo più continuare così ed anche lei — così mi è parso di capire dal tono della risposta — è convinto che l'azione della Fincantieri si è ridotta soltanto ad assicurare l'ambulatorio, a consigliare i mezzi di protezione e accorgimenti necessari. Siamo ancora sul terreno dell'infortunio a causa della disattenzione del lavoratore! La verità è che a Napoli intorno alla « Bacini e Scali » per l'incapacità dei suoi dirigenti di programmare una continuità produttiva vi è una massa di oltre 600 giornalieri che attende lavoro ogni giorno. Si alterano i contratti a termine (ecco un'altra legge da rivedere insieme alle numero 1369 riguardante gli appalti), si effettuano cioè violazioni della legge. Ebbene, questi lavoratori della « Bacini e Scali » sono stati esasperati al punto da provocare il ritardo della partenza del giro d'Italia che tanto scandalo ha destato sulla « Gazzetta dello sport » che si è permessa di insultare gratuitamente questi lavoratori dando giudizi inaccettabili per il popolo napoletano. Infatti questi napoletani hanno lavorato, chiedono lavoro e non intendevano inscenare alcuna gazzarra nei confronti di rappresentanti di altre regioni.

Concludo dicendo che il fenomeno è patologico: vi sono questioni di carattere generale che devono essere affrontate immediatamente dal Ministero del lavoro per quanto riguarda la revisione della legge sugli appalti; è necessario un intervento diretto del Ministero della marina mercantile, inoltre, perchè sburocratizzi le iniziative degli organi periferici quando si tratta di imporre il rispetto di norme elementari indispensabili per salvaguardare la vita umana. Ma si tratta soprattutto di avviare — il Ministero della marina mercantile e il Ministero del lavoro in uno — un discorso di ristrutturazione degli enti portuali per eliminare le intermediazioni parassitarie, affidando agli enti portuali o alle compagnie portuali i lavori che oggi queste imprese effettuano nelle aree del porto di Napoli ed in altre zone. Infatti fino a quando non sarà stato riaffermato il carattere pubblico del servizio delle attività portuali e fino a quando non si modificherà il comportamento di aziende pubbliche come la Bacini e Scali sempre in zone come quella di Napoli, i lavoratori saranno considerati unicamente bestie da soma, limoni da spremere che possono essere rapidamente sostituiti dagli altri che premono fuori dai cantieri.

Per queste considerazioni io mi dichiaro insoddisfatto, per cui noi continueremo la azione intrapresa dai lavoratori napoletani per ottenere quelle revisioni legislative e contrattuali che possono garantire innanzitutto la vita a chi lavora.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione dei senatori Chiaromonte e Colombi. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

CHIAROMONTE, COLOMBI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per

conoscere il parere del Governo in merito alla polemica che si è sviluppata nelle scorse settimane in relazione alla vita e all'organizzazione interna dell'Istituto nazionale di economia agraria (INEA).

Tale polemica ha preso spunto dal rapporto sullo stato dell'agricoltura italiana, presentato dall'INEA al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, e si è fermata soprattutto sulla questione se tale rapporto debba ritenersi opera del Presidente dell'INEA e di alcuni economisti agrari ovvero di tutto l'Istituto e del suo Comitato scientifico, la cui esistenza stessa è stata, del resto, nella polemica suddetta, messa in dubbio. (int. or. - 304)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

A N T O N I O Z Z I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* È da premettere che, come è noto, l'Istituto nazionale di economia agraria, INEA, è ente pubblico, costituito con regio decreto 10 maggio 1928, n. 1418, presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, allora Ministero dell'economia nazionale per i seguenti scopi: *a*) promuovere ed eseguire indagini e studi di economia agraria e forestale, con particolare riguardo alle necessità della legislazione agraria, dell'amministrazione rurale e delle classi agricole nei loro rapporti sindacali; *b*) promuovere, in conformità di direttive da esso stabilite, la graduale costituzione di uffici di contabilità agraria; *c*) indirizzare e coordinare l'attività di osservatori locali di economia agraria.

Inoltre, secondo quanto disposto dal decreto presidenziale 30 dicembre 1965, numero 1708, l'INEA svolge, sotto la vigilanza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, i compiti di organo di collegamento, previsti dal regolamento n. 79/65 della Comunità economica europea e promuove l'impianto e la tenuta della contabilità agraria. L'istituto assolve altresì i compiti previsti dagli articoli 9 e 14 del citato regolamento comunitario e provvede all'organizzazione ed al finanziamento degli uffici di segreteria dei comitati regionali di informazione contabile e agricola.

Organi dell'istituto sono: il comitato direttivo, il presidente, il segretario generale. Il comitato direttivo è costituito da due titolari di ruolo delle cattedre di economia agraria della facoltà di agraria, da tre cultori di discipline economiche, dal direttore generale della produzione agricola del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e dal direttore generale dell'Istituto centrale di statistica.

Il comitato direttivo è non soltanto l'organo amministrativo, ma anche quello tecnico-scientifico dell'istituto, tant'è vero che il citato regio decreto n. 1418 del 1928, all'articolo 7, che ne regola il funzionamento, oltre ad attribuire al comitato direttivo ogni decisione per quanto riguarda l'attività dell'istituto, gli fa obbligo specifico, alla lettera *c*), di determinare annualmente il programma dell'istituto e alla lettera *d*) di dare le direttive generali tecniche del lavoro da compiere e di sorvegliarne l'esecuzione.

Per quanto concerne la polemica sorta in seguito alla presentazione al CNEL da parte dell'INEA del rapporto sullo stato dell'agricoltura italiana, l'istituto ha fatto presente che il rapporto presentato al CNEL per richiesta di quest'ultimo è stato redatto dal personale che collabora con l'INEA per la attuazione dei suoi fini istituzionali ed è stato, come d'obbligo, esaminato ed approvato dal comitato direttivo nella sua qualità di unico organo con poteri deliberanti.

La polemica è nata da un sostanziale equivoco, dovuto probabilmente o ad una difettosa informazione o ad una non nuova e deliberata volontà di polemica; infatti le osservazioni e le proposte sullo stato dell'agricoltura approvate dal CNEL nell'assemblea del 17 luglio 1968 sono state redatte dal Presidente della Commissione CNEL per l'agricoltura, professor Bonato, e costituiscono anche nella esterna presentazione un documento del tutto distinto da quello dell'INEA.

Il rapporto INEA rispetto alle osservazioni e proposte sullo stato dell'agricoltura ha solo un carattere di documentazione di base; esso costituisce un'indagine obiettiva

della situazione e volutamente non formula giudizi nè esprime pareri.

La relazione predisposta e approvata dalla Commissione agricoltura del CNEL sotto il titolo osservazioni e proposte e che esprime opinioni, pareri, proposte è un lavoro sorto al di fuori dell'INEA al quale non possono essere riferite le conclusioni cui il documento perviene.

P R E S I D E N T E . Il senatore Chiaromonte ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

C H I A R O M O N T E . Signor Presidente, l'onorevole Antoniozzi ha confermato, in sostanza, quanto sapevo, e quanto sapevano, soprattutto, quegli studiosi di economia agraria e quei tecnici che da tempo avvertono un funzionamento non adeguato dell'Istituto nazionale di economia agraria.

L'onorevole Antoniozzi ha confermato cioè che il rapporto che l'INEA presenta al CNEL sullo stato dell'agricoltura italiana è opera dell'illustre professor Bandini, presidente dell'istituto, e di alcuni suoi collaboratori: non del comitato direttivo — permettetemi di insistere su questo punto — nè del comitato scientifico di cui l'onorevole Antoniozzi non ha parlato e che in verità non esiste.

Il documento presentato dall'INEA al CNEL è quindi un documento più o meno privato. È vero: il comitato scientifico non è previsto nelle norme che dettero vita all'INEA e che ne regolano il funzionamento. Ma la questione è lo stesso assai discutibile, onorevole Antoniozzi, e sotto due profili: sotto quello democratico generale, dato che le norme da lei citate risalgono, quasi tutte, al periodo fascista (e questo apre necessariamente un discorso dal quale non si può sfuggire); e, in secondo luogo, sotto il profilo della prassi, dato che un comitato scientifico era stato in effetti costituito nell'INEA quando presidenti di tale ente erano il professor Medici ed il professore Rossi Doria, entrambi oggi membri del Senato della Repubblica. Questa « prassi » è stata accantonata da quando l'INEA è diretto dal professor Bandini. Infine è discutibile che il comitato direttivo abbia esaminato il rapporto quando, in una rivista diretta dal professor Luigi Perdisa, che è membro del consiglio direttivo dell'INEA, appaiono articoli assai critici e perfino stroncantori sul rapporto che l'INEA ha presentato al CNEL.

L'onorevole Antoniozzi ha quindi confermato le notizie che noi già avevamo e che erano state oggetto, a suo tempo, di una polemica di stampa. Ma se io ho voluto presentare questa interrogazione, e se il mio Gruppo condivide con me l'opportunità di questo passo e di questo atto politico, ciò avviene per un motivo che va al di là dell'episodio e che riguarda il funzionamento di questo istituto che fra l'altro — non ce lo dimentichiamo — è finanziato dallo Stato. È in effetti nostra impressione che l'INEA, così come è organizzato, non consente una collaborazione larga di studiosi di economia agraria, di professori, di tecnici, di tutti coloro che, in un modo o in un altro, si interessano a tali questioni. L'INEA è diventato, in questi ultimi tempi, indipendentemente dalle qualità, che noi conosciamo bene, del professor Bandini, un istituto chiuso al lavoro e alla collaborazione di studiosi di varie tendenze politiche e culturali. La cosa è seria, e va rilevata, perchè noi riteniamo, onorevole Antoniozzi, che non si possa intraprendere quella politica agraria nuova che rivendichiamo per il nostro Paese, per i contadini, per l'agricoltura italiana senza il contributo dei tecnici e degli studiosi, che debbano avere la possibilità di lavorare seriamente, di confrontare le loro opinioni, di mettere a disposizione del Parlamento e del Paese le conclusioni dei loro studi. Dichiarando la mia insoddisfazione per la risposta ricevuta, annuncio che, da parte del Gruppo comunista, sarà presentato (vedremo in che modo, se sotto forma di proposta di legge o di mozione) un documento in cui verrà avanzata una proposta precisa per la riorganizzazione e il rinnovamento dell'Istituto nazionale dell'economia agraria e per un suo funzionamento che consenta la partecipazione di tutti gli studiosi, di tutti coloro che vogliono contribuire al rinnovamento e al progresso dell'agricoltura italiana.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione dei senatori Cifarelli e Rossi Doria. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

CIFARELLI, ROSSI DORIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere se siano consapevoli della considerevole serie di gravi manomissioni e di danni apportati, specie in questi ultimi tempi, alla conservazione del Parco nazionale d'Abruzzo, del quale rischia di essere compromessa la caratteristica stessa di riserva naturale.

Basti ricordare i più gravi attentati al Parco:

a) la realizzazione di un albergo con 234 posti-letto, in località « La Cicerana », cioè nel cuore del Parco, con la previsione di un villaggio turistico di 400 case nei suoi pressi. Il parere contrario della Sovrintendenza ai monumenti dell'Aquila è stato disatteso dal Ministero della pubblica istruzione in ragione di un malinteso sviluppo turistico. È previsto un finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno;

b) l'allargamento con bitumatura della strada Opi-Sora per Forca d'Acero. Questa strada, fino ad oggi di penetrazione nel Parco, rischia di divenire la strada statale di attraversamento del Parco stesso, con evidenti danni alla situazione naturalistica, ecologica, paesistica, urbanistica ed economica. Il dipartimento ANAS dell'Aquila è irremovibile per l'attuazione di tale strada;

c) la costruzione, che, secondo notizie di stampa, sarebbe finanziata dal Ministero del turismo e dello spettacolo, di una pista di atterraggio per aerei da turismo nella zona di Pescasseroli.

In presenza del conferimento da parte del Consiglio d'Europa al Parco nazionale d'Abruzzo del « Diploma europeo », gli interroganti si domandano se non abbiano perfettamente ragione di avversare tale conferimento l'Associazione « Italia Nostra », l'UICN e buona parte della stampa e della opinione pubblica che sono a conoscenza di quanto si sta perpetrando in danno del Parco.

Gli interroganti chiedono se il Presidente del Consiglio ed i Ministri interrogati, ciascuno nell'ambito della propria competenza, non intendano tempestivamente provvedere affinchè:

a) si precisino gli strumenti e i tempi di attuazione di interventi conservativi per tradurre in realtà, per oggi e per l'avvenire, quelle « assicurazioni » del Governo italiano in seguito alle quali, secondo lo stesso Consiglio d'Europa, è avvenuto il conferimento del « Diploma europeo »;

b) si intervenga tempestivamente per un organico riassetto dell'Ente autonomo del Parco garantendo l'efficienza dello stesso con autonomia dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, al quale peraltro spetta il controllo di legittimità, e per un profondo rinnovamento della struttura e della composizione del consiglio di amministrazione dell'Ente, onde divenga un organo efficiente, con attitudine ad agire tempestivamente e con snelle procedure. La complessità degli interventi esige che per il Parco si agisca con pronte decisioni;

c) si sospenda, fino all'avvenuto riassetto dell'Ente, ogni lavoro od opera, specie fra quelli ricordati che risultano distruttivi del carattere stesso di un Parco nazionale;

d) si studi un piano di assetto territoriale della zona del Parco, integrata ai territori adiacenti, per connettere organicamente le varie esigenze, dalla conservazione della natura allo sviluppo del turismo, e si consideri anche la possibilità di addivenire a quegli ampliamenti del Parco che da più parti sono ritenuti necessari per la sua tutela organica e funzionale. S'intende che si dovrà distinguere chiaramente fra zone ed itinerari di incentivazione per il turismo di massa e zone di riserva e di rigorosa conservazione dell'ambiente naturale;

e) si risponda finalmente all'attesa dell'opinione pubblica più qualificata ed alla fiduciosa aspettativa del Consiglio d'Europa, espressione dell'interesse ormai interna-

zionale per la questione, con una iniziativa legislativa volta a rivedere modernamente tutta la normativa dei Parchi nazionali. È urgente, invero, che sia assunta una chiara e responsabile posizione politica in merito ai problemi della tutela e della conservazione della natura, articolando le tipologie in diversi gradi e modi di protezione e formulando quella « legge quadro » nell'ambito della quale sono da articolare le provvidenze specifiche per i diversi casi.

Tale atto di consapevolezza politica e di responsabilità culturale di fronte al Paese è reso inderogabile e urgente dal sempre più grave e spesso irreversibile processo di degradazione dell'ambiente naturale in Italia ad opera spesso di operatori senza scrupoli, con la connivenza talvolta degli stessi responsabili della salvaguardia e con la convergente nefasta situazione di assenza o paralisi burocratica degli organi competenti. (int. or. - 268)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

A N T O N I O Z Z I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. È da premettere che il parco nazionale d'Abruzzo, istituito con il regio decreto 11 gennaio 1923, n. 257, convertito con modificazioni nella legge 12 luglio 1923, n. 511 e successive modificazioni e integrazioni, è attualmente ancora regolato dal regio decreto 7 marzo 1935, n. 1331. Tale legislazione non solo non vieta la costruzione di alberghi nel territorio del parco, ma prevede addirittura, all'articolo 1 del regio decreto-legge 4 gennaio 1923, n. 69, e all'articolo 21 del citato regolamento, incentivi per l'attività alberghiera.

Comunque, in merito alla costruzione di un albergo e di un villaggio turistico in località Cicerana del comune di Lecce dei Marsi, c'è da precisare che si tratta di un vasto piano presentato nel 1962 dalla società Prati della Marsica, comprendente appunto oltre l'albergo in questione anche un'estesa lottizzazione destinata a favorire il sorgere di un agglomerato di ville. In proposito il Ministero della pubblica istruzione ha fatto presente che l'amministrazione delle Belle Arti, al fine di poter intervenire, provocò un vincolo paesistico sulla zona e respinse quindi la lottizzazione proposta dalla società prendendo invece in considerazione la costruzione dell'albergo, non avendo ragioni tecniche e giuridiche per respingere il ricorso presentato dagli interessati avverso il giudizio della soprintendenza la quale, sebbene giudicasse accettabile il progetto per ubicazione, volume ed architettura, riteneva peraltro che nessuna costruzione del genere potesse essere ammessa nell'interno del parco; ragione che, al contrario, non era possibile legittimamente sostenere perchè — come ho già accennato — proprio per disposizione statutaria, tra gli scopi istituzionali dell'ente del parco, figura « lo sviluppo del turismo e dell'industria alberghiera ».

Ad ogni modo, il Ministero dei lavori pubblici ha precisato che nessuna licenza edilizia risulta concessa dal comune, nè è stata rilasciata alcuna autorizzazione da parte del competente ufficio del Genio civile di Avezzano.

A sua volta, la Cassa per il Mezzogiorno ha archiviato la richiesta di finanizamento dell'albergo presentata dalla società Prati della Marsica, e ciò su esplicita richiesta dell'ente del parco, il quale, con nota numero 271 del 7 agosto 1968, diretta a tutte le amministrazioni interessate, ha dichiarato privi di validità giuridica i pareri e le autorizzazioni emessi, negli anni 1962-1964, dal presidente dell'ente stesso in merito all'iniziativa, senza aver preventivamente sentito il consiglio di amministrazione.

Nella stessa località, poi, vi sono villini privati, che non hanno alcun carattere di villaggio turistico, inteso come complesso ricettivo complementare a carattere turistico-sociale. Comunque, alla Cassa per il Mezzogiorno, non è pervenuta alcuna richiesta di finanziamento per la costruzione di un villaggio turistico da realizzare nei pressi dell'albergo.

Quanto alla strada Opi-Forca d'Acero-Sora, è da premettere che essa non è una strada di penetrazione, ma fin dalla sua remota costruzione, che risale al 1894, vale a dire 29 anni prima della costituzione del parco, è stata ed è tuttora l'unica via di collegamen-

to dei comuni di Opi, Pescasseroli, Villetta Barrea ed altri viciniori con quelli della provincia di Frosinone.

Tale strada, già provinciale, fu, nel febbraio del 1959, inclusa nell'elenco delle strade da classificare statali ai sensi della legge 12 febbraio 1958, n. 126, successivamente statizzata con la denominazione « Strada statale n. 509 di Forca d'Acero », e conseguentemente assunta in consegna, per la parte territoriale di competenza Opi-Forca d'Acero, dal compartimento della viabilità ANAS per l'Abruzzo.

La strada era, per l'insufficiente larghezza, tale da impedire l'incrocio di autoveicoli pesanti e, per il pessimo fondo in ghiaia, in condizioni da rappresentare un costante pericolo per il traffico.

Veniva, pertanto, approvato un progetto per lavori di primo intervento, inteso a garantire la sicurezza e la continuità del traffico, e, previi nulla osta degli enti ed uffici competenti (ente provinciale del turismo, comuni e soprintendenza ai monumenti) nonchè le opportune prescrizioni sulla condotta dei lavori da parte dell'ispettorato ripartimentale delle foreste, i lavori avevano inizio il 9 agosto 1967. Tali lavori non prevedevano alcun mutamento del tortuoso tracciato stradale, ma soltanto un modesto allargamento della carreggiata, fino a portarla ai limiti prescritti dalle vigenti disposizioni di legge, alcuni limitati sbancamenti per apertura di viabilità in curve pericolose e, infine, la depolverizzazione del piano viabile.

Successivamente, in seguito all'intervento dall'associazione « Italia nostra » e dell'ente del parco, i lavori vennero temporaneamente sospesi ed il Ministero dei lavori pubblici nominò una commissione affinchè esaminasse i lavori da eseguire contemperandone la indifferibilità con gli aspetti naturalistici, ecologici e paesistici della zona interessata.

La commissione, dopo aver tenuto riunioni ed effettuato sopralluoghi, ha ultimato i lavori nel maggio 1968, impartendo una serie di prescrizioni e raccomandazioni intese a tutelare tutti i valori ambientali, alla luce dei quali i lavori sono stati ripresi e sono in fase di avanzata esecuzione.

È opportuno aggiungere che i dettagli esecutivi di tali lavori vengono curati ed impartiti da altra apposita commissione, composta dal direttore dei lavori e da rappresentanti del provveditorato regionale alle opere pubbliche, dell'ispettorato distrettuale delle foreste di Pescasseroli, dell'ente parco e della soprintendenza ai monumenti.

L'inosservanza, in qualche caso, di tali prescrizioni è stata immediatamente rilevata dall'autorità forestale che ha elevato contravvenzioni a carico della ditta che esegue i lavori.

Per quel che concerne la pista di atterraggio per aerei da turismo nella zona di Pescasseroli, da notizie assunte, è risultato che, nel mese di luglio 1968, si è recato in quel comune un funzionario della società « Aeralpi » per esaminare *in loco* la possibilità della costruzione di un aeroporto per aerei da turismo.

Peraltro, in merito a tale iniziativa, per il cui finanziamento sarebbero stati interessati i Ministeri del turismo e quello dei trasporti e dell'aviazione civile, il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha espresso parere nettamente contrario nel senso di doversi evitare qualsiasi opera implicante l'alterazione dell'integrità naturale del parco. Su tale parere hanno concordato tutte le amministrazioni interessate.

Comunque, lo stesso Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile ha precisato che nessuna iniziativa è in corso per la costruzione di un aeroporto turistico nel comune di Pescasseroli.

In ordine agli studi per il piano di riassetto territoriale della zona del parco, tutte le amministrazioni dello Stato interessate, e, in particolare, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste convengono sulla esigenza di predisporre quei fondamentali strumenti di disciplina paesistica ed urbanistica che valgano a contemperare le esigenze di rigorosa tutela e conservazione del parco con le attività costruttive e produttive, comprese quelle di interesse turistico dei 17 comuni che, in varia misura, insistono sul territorio del parco stesso.

A questo proposito, è certamente noto che il 30 aprile 1969 tra il provveditorato alle

opere pubbliche per gli Abruzzi ed un gruppo di liberi professionisti è stata stipulata una convenzione per lo studio del piano territoriale di coordinamento per la regione abruzzese.

Tra l'altro, in tale convenzione, è previsto che gli studi dovranno riguardare la disciplina urbanistica, ai fini della salvaguardia, tutela e valorizzazione del patrimonio paesistico ed ambientale, con particolare riguardo ai problemi della zona inclusa nel perimetro del parco nazionale d'Abruzzo.

Intanto, mentre il Ministero della pubblica istruzione ha in avanzata fase di studio il piano territoriale paesistico previsto dall'articolo 5 della legge 29 giugno 1939, n. 1497, il Ministero dei lavori pubblici ha già impostato la formazione di un piano intercomunale ed il consiglio di amministrazione dell'ente autonomo del parco ha allo studio il piano di zonizzazione del territorio del parco stesso, anche per quel che riguarda le eventuali richieste di ampliamento. Quest'ultimo problema, peraltro, non è di facile soluzione, a causa dell'opposizione delle amministrazioni locali ad ogni estensione del territorio del parco.

È ovvio, comunque, che il complesso problema, al pari di quello del riordinamento delle strutture e dell'organizzazione dell'ente, che già gode, nei confronti del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, dell'autonomia prevista dalle leggi, potrà trovare definitiva soluzione nell'ambito degli auspicati provvedimenti legislativi per la difesa della natura e, in particolare della legge-quadro per i parchi nazionali, che, a sua volta — non bisogna dimenticarlo — è condizionata anche dalla determinazione delle competenze delle regioni a statuto ordinario.

A tal fine, mentre sono in corso studi ed iniziative per una nuova e completa disciplina della materia, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste sta attivamente operando per la difesa del parco nazionale d'Abruzzo (per il quale ha sollecitato il conferimento del diploma europeo da parte del Consiglio d'Europa) appunto nel quadro generale della nuova politica di protezione della natura, che troverà la sua espressione in sede internazionale con l'annata europea per la protezione della natura e delle sue risorse, indetta per il 1970 dal Consiglio d'Europa.

P R E S I D E N T E . Il senatore Cifarelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

C I F A R E L L I . Onorevole Presidente, sono soltanto parzialmente soddisfatto della risposta, peraltro dettagliata e con alcune buone notizie, che l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura ha dato all'interrogazione, che reca la firma mia e quella del collega Rossi Doria.

La prima ragione d'insoddisfazione è connessa con quello che, verso la fine della sua risposta, il Sottosegretario di Stato per la agricoltura ha detto; cioè che questi problemi troveranno una soluzione quando si provvederà all'emanazione della legge-quadro per i parchi nazionali. Ebbene, è questa un'esigenza che in sede parlamentare già da due legislature è stata posta. Esistono ben quattro proposte di legge relative alla creazione di questa legge-quadro, ma siamo lontani dalla strada buona.

Lasciate dire ad un parlamentare della maggioranza che troppo spesso per ottenere una legge occorre la pressione di una folla in tumulto; mentre davvero preoccupante è la carenza legislativa per queste norme di una urgenza sempre crescente nel mondo contemporaneo e che devono soddisfare un'esigenza di salvaguardia per la quale molto spesso si entra in conflitto con la più miope speculazione, con l'ignoranza della gente indigena, con le false apparenze di immediato vantaggio in situazioni che andrebbero considerate a lunga scadenza e in un quadro di civiltà progrediente.

Se dovessi trarre un'indicazione e un vantaggio concreto da questa discussione, peraltro breve, in questo scorcio di seduta, io vorrei incentrarli proprio nella rinnovata esortazione a trarre al più presto dai polverosi archivi disegni di legge ed a varare la legge-quadro per i parchi nazionali. Tale legge-quadro riguarda anche il parco nazionale di Abruzzo, che forse otterrà il diploma europeo da parte del Consiglio d'Europa, mentre tutti conosciamo gli scon-

ci e le manomissioni avvenute nel passato in quel settore.

Noi tutti sappiamo che, se oggi si volesse solennemente conferire quel diploma, forse ne sarebbero scontenti quegli stessi sindaci dei comuni interessati, i quali protestano allorquando si vogliono salvaguardare le sorgenti di Valfondillo e non utilizzarle in un acquedotto, che potrebbe invece essere inutile qualora nelle risorse del sottosuolo immediatamente prossimo ai comuni interessati (Pescasseroli, ad esempio) si proseguissero le ricerche in corso, sì da ottenere l'approvvigionamento adeguato.

Vi è un problema di volontà politica e di comprensione locale per tale situazione, che per il parco nazionale d'Abruzzo volta a volta sembra insolubile.

Come ha ricordato l'onorevole Antoniozzi, vi sono delle commissioni che seguono le opere; vi sono degli studi per la realizzazione sia del piano paesistico sia del piano di coordinamento intercomunale tra i vari comuni, però la realtà è questa: che non soltanto le realizzazioni concrete sono lontane, ma che alcune opere vengono considerate quasi come delle fatalità ineluttabili — basti pensare all'albergo di cui ci siamo occupati nell'interrogazione in esame — e che vi è tutt'intorno al parco una situazione di crescente gravità.

Nella mia interrogazione vi è una parte che denunzia alcune opere: prendo atto con soddisfazione del fatto che il Consiglio superiore dei lavori pubblici sia intervenuto a negare che si possa realizzare un aeroporto nella zona di Pescasseroli, sia pure per gli aerei da turismo. Prendo atto con soddisfazione della risposta del Sottosegretario per quanto concerne le cautele con le quali si sta provvedendo all'allargamento e all'ammodernamento della strada di Forca d'Acero, sebbene nell'interrogazione non si chiedesse che questa strada diventasse uno « scannatoio » per i passanti, ma che non diventasse una strada di scorrimento attraverso il parco, cioè una di quelle opere che si vogliono stoltamente effettuare contro la natura stessa del parco come riserva naturale e come complesso da salvaguardare intatto, dal quale bisogna deviare il traffico, anzichè convogliarlo nel suo interno.

Da questo punto di vista, vorrei ricordare che nelle proposte che per il parco nazionale d'Abruzzo sono state formulate dall'associazione « Italia nostra » — e del resto le ha ricordate l'onorevole Sottosegretario *per incidens* nella sua risposta — vi è al primo punto l'adeguamento della rete viaria mediante la realizzazione di un itinerario turistico invernale a Nord e di un itinerario turistico per ogni stagione a Sud, ma sempre con strade tangenti al parco, per evitarne l'attraversamento.

Il sottoscritto ha vissuto — è inutile che indugi nei dettagli di esperienze — la mancanza di sensibilità, che ancora qualche anno fa esisteva nel nostro Paese, quando si parlava di realizzare strade come quella della Camosciara, come se questa fosse destinata a passare per una qualsiasi contrada d'Italia, mentre solo successivamente ci si è resi conto di quello che accadeva.

Ecco perchè prendo atto con soddisfazione della maniera con la quale sembra, se le norme sono rispettate e se i propositi amministrativi si traducono in opere, che si intenda trattare quanto riguarda la natura della strada e cioè l'abbattimento degli alberi, la visuale paesaggistica, gli allargamenti in curva, l'andamento e il profilo della strada stessa, che attraversa una zona particolarmente importante del nostro Paese.

Prendo atto con soddisfazione anche del fatto che non si è potuta realizzare la lottizzazione connessa all'albergo. Ma basta aver ascoltato quello che è stato detto per trarne queste conseguenze e cioè che molto spesso, in relazione alla speculazione fondiaria — speculazione con falso obiettivo turistico — noi siamo in Italia quasi rassegnati a un fato e che organismi, che di solito sono ipersensibili ad altre esigenze, non lo sono affatto a questi problemi mentre organismi che ammettono tutte le interpretazioni più estensive del diritto si attengono invece alle interpretazioni più tradizionali per quel che concerne i presupposti giuridici in tale materia.

Apprendiamo che pare sia stata revocata quella licenza per la costruzione dell'albergo, che era stata invece concessa dal Ministero della pubblica istruzione; il Ministero della pubblica istruzione, infatti, ave-

va revocato il divieto posto dal sovrintendente competente, perchè veniva violato anche il regolamento del parco, nella relativa norma specifica, in quanto il presidente aveva concesso il nulla-osta senza sentire il consiglio di amministrazione del parco stesso, come era prescritto.

Quindi, come dicevo all'inizio, la mia soddisfazione è limitata, signor Presidente ed onorevole Sottosegretario. Mi rendo conto che c'è uno sforzo di riordinamento, ma è chiaro che questo riordinamento deve al più presto essere effettuato e, se io posso qui accennare ad alcune esigenze — dico solo accennare, per non abusare del tempo di nessuno — mi pare che queste esigenze siano sostanzialmente cinque. Della prima ho già parlato e cioè della emanazione della legge-quadro per i parchi nazionali; ed è un problema enorme che riguarda altri Paesi oltre all'Italia. Noi facciamo convegni su convegni, frustriamo l'opinione pubblica, sabotiamo le basi stesse degli ordinamenti democratici, ma a tutto ciò che viene elaborato non corrisponde una attuazione pratica, pur se non si tratta di scoprire l'altra faccia della luna nè noi siamo quegli americani che sono andati a fatografarla.

Per quanto riguarda la seconda esigenza, essa è connessa con l'esistenza stessa del parco e della sua struttura amministrativa: è stato nominato finalmente un direttore competente per il parco (io stesso presentai una interrogazione su questa questione) e adesso bisogna nominare il presidente. Onorevole Sottosegretario, per quel che io so, le candidature che si avanzano sono strettamente connesse agli interessi locali. Non si può affidare la presidenza del parco ai nemici di esso; bisogna rendersi conto che purtroppo nel nostro Paese, molto spesso, se si vuole giustizia il pretore non deve essere del posto, bisogna rendersi conto che molto spesso si chiama incentivazione e valorizzazione la distruzione delle bellezze naturali e dei monumenti, bisogna rendersi conto che anche per il parco nazionale d'Abruzzo noi abbiamo una responsabilità di fronte al mondo. L'anno prossimo anche noi in Italia faremo chissà quanta retorica sulla protezione della natura. La natura del giardino d'Italia ormai appartiene alle astrazioni e non alla realtà e la lotta è accanita e disperata anche nelle piccole cose.

La terza esigenza vorrei fosse riferita dall'onorevole Antoniozzi al Ministro e ai Sottosegretari della pubblica istruzione, ma soprattutto al Ministro dell'interno. Occorre cioè (ecco perchè la mia interrogazione è indirizzata soprattutto al Presidente del Consiglio dei ministri) convincere i sindaci a valorizzare coloro che hanno una maggiore capacità e comprensione moderna di siffatti problemi e che operano, costi quel che costi, anche a rischio dell'impopolarità locale, fronteggiando la demagogia. Perchè è grave demagogia quella di chi minaccia la disoccupazione, la fine del mondo solo perchè si avversano interessi concreti o forme di ignoranza grossolana e tradizionalistica. È questa un'opera di valorizzazione delle energie locali e amministrative che si sta perseguendo nel Mezzogiorno d'Italia e anche altrove; l'onorevole Antoniozzi, che è un meridionale, lo sa e credo me ne possa dare testimonianza. Nel parco nazionale d'Abruzzo va fatto un grande sforzo in questo senso e se il piano intercomunale di cui l'onorevole Sottosegretario ha parlato dovrà servire a questo, ebbene esso ben venga, purchè si faccia presto, perchè in quanto a tutela della natura veramente non possiamo attendere.

La quarta esigenza è che si provveda alla difesa del parco al di fuori di esso. Quando queste popolazioni lamentano — ed in parte hanno anche ragione — che le modalità di vita possono essere difficili, esse debbono rendersi conto dell'installazione, nel parco, di alcune attività economiche connesse con il turismo e, fuori del parco, di altre attività economiche, compatibili con la situazione; ma non possono invece, proprio con il pretesto che si sia al di fuori del parco, creare delle situazioni che incidono negativamente su di esso.

Quello che succede per Monte Marsicano — e vi è invischiata anche una finanziaria pubblica, l'INSUD, con i suoi progetti — quello che succede per « Le Mainarde » attigue dove in tema di strade si sono scate-

nate delle improvvisazioni veramente nefaste, sperperando follemente il pubblico denaro, sottolinea l'esigenza, che « Italia nostra », i cultori della natura, gli stessi organi amministrativi hanno apprezzato, di un estendimento del parco d'Abruzzo.

La quinta esigenza è accennata nel testo che or ora ci ha letto l'onorevole Sottosegretario. Si tratta della zonizzazione. La difesa adeguata di un complesso come il parco nazionale d'Abruzzo non può essere attuata se non attraverso la suddivisione in zone, delle quali evidentemente una deve essere di riserva integrale dell'ambiente, con l'accesso soltanto attraverso sentieri prestabiliti, un'altra di riserva generale, nella quale sia permesso utilizzare le foreste secondo precisi criteri naturalistici e l'agricoltura e il pascolo siano consentiti nelle forme tradizionali e nei limiti attuali. Altre infine devono essere di protezione maggiore e minore, di modo che man mano, come a macchia d'olio, si allarghi la possibilità di un intervento turistico, di una utilizzazione turistica che sia rispettosa dell'ambiente e della modalità di vita. Se non si fa questo, non esisterà domani un parco, ma un altro cimitero di un monumento naturale italiano abbandonato, quindi un'altra situazione in cui sarà compromesso il decoro del nostro Paese.

Molte volte vengono qui ricordate, onorevole Presidente, le esigenze delle popolazioni, con tanta demagogia. Io non so concepire lo speculatore dell'edilizia se non come colui che sostiene di prendere l'iniziativa per dare lavoro; e con la scusa di dar lavoro passano le raffinerie, passano le lottizzazioni.

In sostanza noi dobbiamo rendere consapevoli le popolazioni di quanto esse possono effettivamente offrire ed ottenere. Opi, Pescasseroli, sono centri storici di antica civiltà, di valida struttura edilizia; ebbene, si intervenga con una politica di credito, per fare in modo che queste case ad iniziativa dei privati siano valorizzate per il turismo della zona, il quale può avere grandi sviluppi nel tempo moderno e con gli spostamenti di popolazione, stagionali e interstagionali. Si provveda ad intervenire, infine, a sostegno delle poche iniziative valide, a sostegno di chi, rispettoso della legge, vuole che lo sviluppo avvenga nei modi adeguati e non già con la colata di cemento o devastazione mediante le ruspe

È per queste ragioni che, come ho detto all'inizio, mentre mi dichiaro soddisfatto delle precisazioni sui tre quesiti posti dall'interrogazione, debbo nel complesso sottolineare che tutto l'insieme di argomenti critici non trova ancora risposta. Mi auguro che anche questa odierna discussione giovi a conseguirla nel tempo, ed al più presto.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Per lo svolgimento di una interpellanza

R O M A G N O L I C A R E T T O N I T U L L I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O M A G N O L I C A R E T T O N I T U L L I A . Onorevole Presidente, desidero sollecitare lo svolgimento dell'interpellanza n. 121 rivolta dai senatori Parri e Antonicelli al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni sulla Radiotelevisione italiana.

P R E S I D E N T E . La Presidenza non mancherà di tener conto della sua richiesta per quanto riguarda le sedute della prossima settimana.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nell'apposito fascicolo.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G E R M A N O' , *Segretario*:

SEMA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del gravissimo, incredibile episodio avvenuto alla scuola media statale « G. Stuparich » di Trieste, dove uno studente è stato sospeso per 15 giorni dalle lezioni per aver scritto in un tema la frase: « Forse il Padreterno avrebbe da rammaricarsi del mondo da lui creato ».

Tale espressione è stata ritenuta offensiva della religione dal consiglio di classe ed in essa il preside dell'Istituto ha ravvisato un atteggiamento di « sfida » e di « sobillamento » alla disciplina.

L'interrogante chiede se il Ministro non voglia intervenire immediatamente presso il provveditore agli studi per far revocare l'odioso, inqualificabile, grottesco provvedimento, che verrebbe a rovinare l'intero anno scolastico dello studente colpito ed è espressione di una mentalità a dir poco oscurantista. (int. or. - 828)

PIERACCINI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del commercio con l'estero e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali immediati provvedimenti intendano disporre per garantire la sopravvivenza dell'antica industria dei cappelli di Montevarchi, minacciata da una crisi produttiva che preoccupa l'intero circondario, e quali iniziative intendano avviare per potenziare lo sviluppo dell'attività che ha raggiunto un'alta specializzazione, conosciuta ed apprezzata anche all'estero, e rappresenta una delle componenti fondamentali dell'economia locale. (int. or. - 829)

JANNUZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le ragioni per le quali il Governo ha rifiutato di concedere la autorizzazione richiesta dalla Procura della Repubblica di Roma per procedere contro il generale Giovanni De Lorenzo per il reato di usurpazione di potere politico. (int. or. - 830)

ABENANTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro delle partecipazioni statali ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intendono adottare per accelerare le opere di costruzione dell'« Alfa Sud », in modo da assicurare continuità di occupazione agli edili già impiegati nelle prime opere e per offrire nuove occasioni di lavoro ai numerosi disoccupati della zona Acerra-Nola.

In particolare l'interrogante sottolinea la necessità di progettare ed eseguire le opere superando lentezze e remore ed assicurando, altresì, una programmazione dei tempi delle opere stesse in modo da agevolare la massima occupazione nella zona. (int. or. - 831)

ABENANTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intendono adottare per stroncare le violazioni legali e contrattuali in atto nei confronti dei lavoratori e delle lavoratrici del corallo di Torre del Greco (Napoli). (int. or. - 832)

CUCCU. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici.* — Per sapere se siano a conoscenza della situazione di grave disagio esistente fra i coltivatori diretti dei comuni di Mogoro, Uras e Terralba a causa della mancanza di un normale approvvigionamento di acqua d'irrigazione, auspicato, promesso ed atteso da decenni, ma non ancora erogato nè assicurato in forme credibili.

Risulta infatti all'interrogante:

che, di fronte alla diffusa necessità dell'acqua indispensabile alle colture irrigue da

campo (pomodori, bietole, angurie, eccetera), estesamente praticate nella zona, solo poche concessioni vengono rilasciate dalla Regione autonoma per attingere acqua dal corso del Rio Mogoro e dal canale « delle acque alte », a suo tempo costruito dalla Società bonifiche sarde, che attraversano appunto le zone sopra indicate;

che molte decine di agricoltori, i quali non riescono ad avere la concessione regionale, hanno in uso di attingere l'acqua dai suddetti corsi, pagando alla Regione sarda, a titolo di oblazione volontaria per l'infrazione che essi commettono, una somma doppia rispetto a quella richiesta per le concessioni;

che, nonostante tale forma di sanatoria e forse per l'estendersi, ritenuto eccessivo, di tale pratica, molte decine di processi verbali e di contravvenzioni vengono elevate dal settore di vigilanza dell'ufficio del Genio civile di Cagliari a carico degli agricoltori « inadempienti » i quali si vedono costretti ad attingere dai corsi suddetti l'acqua necessaria per le loro colture, e che, per diretta conseguenza, molte decine di condanne penali vengono applicate contro di essi dall'autorità giudiziaria « ai sensi degli articoli 96 e seguenti del testo unico 25 luglio 1904, n. 523, sulle opere idrauliche, degli articoli 132 e seguenti del regio decreto 8 maggio 1904, n. 368, che approva il regolamento delle bonificazioni, e del disciplinare regionale approvato con decreto del Presidente della Regione sarda n. 11711/1462 del 3 ottobre 1953, che regola il godimento dei proventi erbosi e le piccole coltivazioni erbacee sulle golene dei corsi d'acqua pubblici ».

L'interrogante, qualora le notizie sopra riferite rispondessero a verità, chiede di sapere:

1) quali opere strutturali ed infrastrutturali siano per essere attuate allo scopo di fornire l'acqua d'irrigazione ai coltivatori dislocati lungo la fascia a destra e anche a sinistra del vecchio corso e del « diversivo » del Rio Mogoro, dalla dighetta di « Santa Vittoria », in territorio di Mogoro, fino alla sua foce nello stagno di S. Giovanni, in territorio di Terralba, e nella zona pedemontana del monte Arci facente capo ai territori comunali di Mogoro e di Uras: tali opere risultano già proposte ai competenti organi del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, fin dal 1954-56, dal Consorzio di bonifica del Campidano di Terralba, in via di massima, con perizie di studio ingegneristiche, geologiche, pedologiche ed agrarie relative alla possibile costruzione di due invasi lungo il corso montano del Rio Mogoro, per una capacità complessiva di circa 3 milioni di metri cubi annui;

2) quali disposizioni intendano promuovere a sollievo immediato dei coltivatori della zona, o con una maggiore larghezza di concessioni di utenza o con l'eliminazione delle misure repressive e punitive ancora vigenti in base all'anacronistica regolamentazione del rispetto di « bonificazioni idrauliche », inesistenti o comunque inoperanti a vantaggio della collettività. (int. or. - 833)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MANNIRONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di consolidare e considerare pervenute in termine utile ai singoli Provveditorati le domande di trasferimento, inoltrate dagli insegnanti elementari, che arrivarono a destinazione con qualche giorno di ritardo a causa degli scioperi dei servizi postali e, in taluni casi, anche per gli scioperi nei trasporti automobilistici pubblici.

Il tempestivo inoltro delle domande potrà risultare dalla data di spedizione delle raccomandate. (int. scr. - 1826)

CELIDONIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dei lavori pubblici, del bilancio e della programmazione economica, dell'agricoltura e delle foreste, del turismo e dello spettacolo ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere quali concreti provvedimenti si intendono adottare per una politica economica più aderente alla dura

realtà che da tempo sconvolge l'Abruzzo in una dolorosa spirale di cronica apatia e che spesso si aggrava per interventi settoriali, incapaci di estirpare un malessere secolare che deve essere aggredito alla radice.

In particolare si invoca un immediato intervento:

a) per liberare il Comitato regionale della programmazione economica dallo stato di incosciente inoperosità nel quale si è irresponsabilmente invischiato, onde emanare le attese decisioni programmatiche che consentano all'Abruzzo di qualificarsi a legittimare il riconoscimento delle sue istanze per la tanto attesa sua rinascita;

b) per rendere operante la legge istitutiva dell'Ente di sviluppo;

c) per accelerare la realizzazione del programma viario di tutta la regione;

d) per sollecitare l'applicazione della legge sullo sbaraccamento, per la cui soluzione la città di Avezzano ed i paesi limitrofi attendono ancora pazienti sin dal lontano 13 gennaio 1915, e cioè dalla tragica data in cui tutta la Marsica fu flagellata da un terremoto di insolita violenza. (int. scr. - 1827)

MACCARRONE Antonino. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere che cosa intende fare per dare soluzione al problema del liceo scientifico di Pontedera, in considerazione della viva agitazione degli studenti e dell'unanime interessamento della cittadinanza, espresso dai voti del Consiglio comunale, e se intende finanziare la costruzione della nuova sede ed assegnare all'istituto le cattedre di ruolo necessarie per il suo regolare funzionamento. (int. scr. - 1828)

MACCARRONE Antonino. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere, in relazione alle recenti gelate che hanno colpito il territorio del comune di Terricciola (Pisa), provocando ingenti danni alle colture e condizioni di grave disagio economico, specie per i coltivatori diretti, se non intende promuovere i provvedimenti necessari per l'applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 9 della legge 21 luglio 1960, n. 739, accogliendo i voti unanimi espressi dal Consiglio comunale. (int. scr. - 1829)

MACCARRONE Antonino. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non reputi necessario intervenire per far cessare lo stato di abbandono delle strade statali numero 439 (Sarzanese-Massetana) e n. 68 (Val di Cecina), in considerazione dei gravi disagi delle popolazioni interessate e del danno economico che deriva alle attività produttive della zona, sia dal punto di vista industriale che dal punto di vista turistico. (int. scr. - 1830)

MACCARRONE Antonino. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quali misure intende adottare per dare un definitivo assetto ai rapporti tra l'Amministrazione e l'Istituto minorile di Volterra che attraversa una grave crisi, come è stato fatto più volte presente dai rappresentanti della città, anche a causa della precarietà della convenzione con il Ministero. (int. scr. - 1831)

FUSI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere per quali motivi non vengono realizzati i lavori di sistemazione idraulica dei torrenti Alma e Laschi, in provincia di Grosseto, promessi dopo l'alluvione del novembre 1966, considerando che tali corsi d'acqua attraversano una zona agraria di notevole fertilità che viene periodicamente invasa dalle acque e determinando così gravi danneggiamenti alle colture di decine di famiglie di coltivatori.

L'interrogante chiede pertanto l'intervento del suo Ministero, affinchè, dopo decenni di totale abbandono, venga data una sollecita ed adeguata sistemazione ai suddetti torrenti, autorizzando gli uffici periferici competenti ad iniziare i lavori onde impedire nuove distruzioni alle coltivazioni. (int. scr. - 1832)

FUSI. — *Ai Ministri del turismo e dello spettacolo, del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se, di fronte

allo sviluppo crescente delle attività turistiche nella provincia di Grosseto, non ritengano opportuno istituire un Centro di addestramento professionale per i lavoratori del commercio e del turismo.

Infatti, il notevole incremento della ricettività alberghiera nelle zone marine e montane, nonchè nelle numerose località di interesse turistico esistenti nella provincia, che determina un costante aumento di turisti stranieri, impone una qualificazione e specializzazione del personale addetto alle attività commerciali e turistiche.

L'interrogante chiede inoltre che, in attesa di concretizzare tale iniziativa — tra l'altro ripetutamente sollecitata dagli enti provinciali interessati — venga esaminata la possibilità di predisporre, in accordo con l'ENALC, l'istituzione di una serie di corsi convittuali alberghieri a partire dai prossimi mesi dell'autunno 1969. (int. scr. - 1833)

GARAVELLI. — *Ai Ministri delle finanze, dell'agricoltura e delle foreste e della sanità.* — Per sapere se siano a conoscenza che la sofisticazione vinicola, che così gravi danni ebbe a provocare a tutta la viticoltura italiana, da qualche tempo è in piena ripresa mediante l'uso vinicolo del cosiddetto « zucchero per uso zootecnico », il quale, denaturato con farina di pesce e con sale pastorizio, viene usato su larga scala a scopo di sofisticazione, uso che risulta vada estendendosi su larga parte del territorio nazionale.

Per sapere, pertanto, se non ritengano di assoluta necessità ed urgenza — in considerazione del fatto che i servizi antifrode, intenti a perseguire altri reati, magari di minore entità, hanno dimostrato di non poter tempestivamente ed efficacemente operare per stroncare questa nuova forma speculativa, gravida di deleterie conseguenze anche per la salute dei cittadini — adottare i seguenti provvedimenti:

1) rafforzare la consistenza dei servizi antifrode, e particolarmente dei NAS;

2) disporre nuove e più adeguate misure relative al denaturante usato per lo zucchero ad uso zootecnico, che attualmente si presenta di facile eliminazione;

3) stabilire che l'operazione di denaturazione avvenga sotto diretto controllo della Guardia di finanza, nonchè vigilare sul trasporto dei predetti zuccheri per uso zootecnico che al presente risulta essere del tutto incontrollato. (int. scr. - 1834)

GERMANO'. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti immediati intenda adottare in ordine alle decisioni prese il 24 maggio 1969 dal Gruppo esportatori prodotti ortofrutticoli ed agrumari, aderente all'Unione generale dei commercianti della provincia di Messina, in base alle quali si chiede che venga disposto in via definitiva che agli esportatori della Sicilia sia riservato un sistema di regolarità e correntezza per il ristorno dell'IGE all'esportazione, uguale a quello di cui godono gli operatori delle altre regioni della Repubblica.

La crisi che, per l'andamento sfavorevole dei mercati e per i danni provocati dal disservizio dei mezzi ferroviari, travaglia da tempo il Gruppo degli esportatori interessati si è aggravata, in questi ultimi anni, per il ritardo dei ristorni, che provoca disagi considerevoli per le disponibilità liquide degli operatori, e l'aumento dei costi di commercializzazione dei prodotti per via dei tassi di sconto che si debbono sopportare per le relative anticipazioni bancarie. (int. scr. - 1835)

GERMANO'. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Considerato che l'eccessivo termine di resa dei vagoni ferroviari per il trasporto dei prodotti ortofrutticoli ed agrumari dalla provincia di Messina all'estero, nonchè il disservizio di traghettamento attraverso lo Stretto di Messina, causato anche dalla utilizzazione parziale dei mezzi disponibili e delle invasature, hanno determinato considerevoli danni agli esportatori con notevolissime perdite per i mancati realizzi sulle merci spedite e giunte a destino con elevate percentuali di avaria;

considerato che gli esportatori interessati della provincia di Messina si trovano in crisi economica sin dal 1966 per l'andamento sfavorevole dei mercati e che le nuove perdite dovute al ritardo ed al disservizio dei mezzi ferroviari non possono essere assorbite dalle aziende medesime,

si chiede di conoscere quali provvedimenti intendano adottare in favore del Gruppo esportatori prodotti ortofrutticoli ed agrumari, aderente all'Unione generale dei commercianti della provincia di Messina, ed in particolare quali contributi possano essere erogati al fine di compensare, sia pure parzialmente, i danni determinati dalla situazione in epigrafe, anche per evitare che gli interessati facciano ricorso alle vie legali, come deciso nella loro riunione del 16 maggio 1969, per ottenere da parte dell'Amministrazione responsabile il totale risarcimento dei danni. (int. scr. - 1836)

FARNETI Ariella. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che nella circolare n. 93 del 10 marzo 1969, relativa ai trasferimenti per gli insegnanti elementari di ruolo, nella tabella di valutazione *A*), « motivi di famiglia », al punto 3, è scritto: « Se l'insegnante ha figli minorati che possono essere assistiti soltanto nel comune richiesto, come da attestazione rilasciata dall'Istituto che li ha in cura: punti 8 », si chiede quali sono le minorazioni che danno diritto agli 8 punti, se non ritenga eccessiva l'estensione agli affetti da scoliosi anche lieve, come risulta avvenire a Forlì, e se non ritenga opportuno emanare con urgenza disposizioni precise e chiarificatrici al fine di eliminare dannose sperequazioni fra provincia e provincia nella valutazione del diritto al trasferimento. (int. scr. - 1837)

CUCCU, MENCHINELLI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze.* — Per sapere se siano a conoscenza delle gelate verificatesi nel territorio del comune di Terricciola (Pisa), nei mesi di marzo e aprile 1969, che hanno causato la pressochè totale perdita dei prodotti agricoli e la materiale impossibilità da parte di agricoltori, coltivatori diretti e mezzadri di far fronte non solo alle maggiori spese colturali, ma anche ai normali obblighi fiscali, e per sapere se non ritengano di applicare a favore delle categorie agricole del comune suddetto le disposizioni di cui all'articolo 9 della legge 21 luglio 1960, n. 739, e di concedere le provvidenze per il mancato raccolto di cui all'articolo 47 della legge 8 ottobre 1931, n. 1572, in accoglimento di apposito ordine del giorno votato dal Consiglio comunale di Terricciola in data 26 aprile 1969. (int. scr. - 1838)

CUCCU. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali provvedimenti siano per essere attuati in ordine:

1) alle opere interessanti l'approvvigionamento idropotabile dei comuni di Villacidro, S. Gavino, Gonnosfanadiga, Arbus, Guspini, Pabillonis e Sardara:

a) con la costruzione della diga sul Rio Leni e degli invasi sul Rio Oridda e sul Rio Cuccu, che rappresenterebbe la soluzione più radicale ed economica, oltre che definitiva, del problema;

b) con il sollevamento ed il trasporto delle acque del Flumendosa in derivazione dell'acquedotto già costruito dal Consorzio per la zona industriale di Villacidro per le esigenze degli stabilimenti industriali, soluzione già proposta alla Cassa per il Mezzogiorno e che, per quanto non definitiva, consentirebbe immediatamente l'erogazione di circa 250 litri al giorno *pro capite* a circa 60.000 abitanti attualmente privi di un regolare approvvigionamento idropotabile;

2) alle opere di struttura e di infrastruttura irrigua interessanti i territori dei comuni di Gonnosfanadiga, Arbus, Guspini, Pabillonis e S. Gavino:

a) con gli invasi sul Rio Oridda e sul Rio Cuccu, che fornirebbero acqua sufficiente alle esigenze delle colture ortive largamente e tradizionalmente praticate in tutta la zona sottostante a prezzo di enormi sovraccosti, difficoltà e rischi;

b) con la regolazione degli interi corsi del Rio Piras e del Rio Terramaistus, le cui piene torrentizie sono spesso causa di totale perdita dei prodotti ortivi e cerealicoli da parte dei coltivatori della zona sopra indicata. (int. scr. - 1839)

PIOVANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere per quali motivi non sia stata ancora data risposta al ricorso della professoressa Angiola Astaldi, da Dorno, residente in Pavia, avverso al provvedimento di assegnazione alla scuola media « Casorati » di Pavia della professoressa Parmigiani Silvana.

La ricorrente, che ambiva anch'essa a tale assegnazione, ha segnalato che alla professoressa Parmigiani sono stati assegnati, nella graduatoria apparsa nel « Bollettino Ufficiale » del Ministero della pubblica istruzione, ben nove punti in più di quanto dovuto.

Sembra strano che il Ministero non avverta la gravità di tale affermazione che, se vera, porterebbe ad una revisione della graduatoria compilata dagli uffici nonchè ad un accertamento delle responsabilità dell'errore, e, se inesatta, non può non comportare quanto meno un chiarimento alla ricorrente.

Gli uffici hanno avuto tutto il tempo di svolgere le loro indagini, dato che il ricorso fu presentato sin dal settembre 1968 e la situazione fu anche segnalata dall'interrogante personalmente al Ministro *pro tempore,* con lettera del 15 gennaio 1969. (int. scr. - 1840)

PIOVANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di chiarire il disposto dell'articolo 11 dell'ordinanza applicativa della legge 2 aprile 1968, n. 468, concernente l'immissione degli insegnanti abilitati nei ruoli delle scuole di istruzione secondaria di secondo grado.

L'ultima parte di tale articolo recita: « Di qualsiasi documento o titolo è ammessa la presentazione in copia autentica e fotostatica anzichè in originale, a condizione che le copie siano in regola con le disposizioni fiscali in vigore e siano autenticate dalle competenti autorità, ai sensi degli articoli 7 e 14 della legge 4 gennaio 1968, n. 15. Non è ammesso il riferimento a documenti e titoli presentati sia a questa che ad altra Amministrazione ».

Si osserva che, se le disposizioni sopra ricordate dovessero comportare l'obbligo di allegare a ciascuna domanda l'intera documentazione in bollo, gli aspiranti che presentassero più domande (e sono numerosi) dovrebbero sottoporsi ad esborsi anche di parecchie decine di migliaia di lire; il che sembra nè equo verso i singoli, nè utile agli interessi della scuola, che sempre dovrebbe favorire una selezione del personale quanto più vasta possibile. (int. scr. - 1841)

PIOVANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quale risposta intenda dare agli abitanti della frazione Lama del comune di Brallo di Pregola, i quali si sono ripetutamente rivolti all'ufficio del Genio civile ed all'Amministrazione provinciale di Pavia per ottenere la costruzione di un ponte sul torrente Avagnone.

Tale opera si rende necessaria per evitare l'isolamento della frazione per lunghi periodi, quando il corso d'acqua si trova in regime di piena. In tali occasioni, si verificano veri e propri blocchi dell'abitato, con impossibilità di interventi per malati ed altre urgenze del genere.

La questione si trascina ormai da decenni e la popolazione ne attende con legittima impazienza la soluzione, recentemente richiesta anche con un esposto firmato da 61 cittadini. (int. scr. - 1842)

Annunzio di ritiro di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'elenco di interrogazioni ritirate dai presentatori.

G E R M A N O ' , *Segretario*:

int. scr. - 1823 del senatore Segnana, al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 28 maggio 1969

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 28 maggio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Costruzione di linee di ferrovia metropolitana (300).

MADERCHI ed altri. — Modifiche ed integrazioni al regio decreto-legge 10 luglio 1925, n. 1306, recante norme per la concessione di linee metropolitane (339).

2. VENTURI Giovanni ed altri. — Integrazione delle disposizioni contenute nella legge 12 novembre 1955, n. 1137, per l'avanzamento dei capitani anziani dell'Arma dei carabinieri (61).

3. DERIU ed altri. — Modifica dell'articolo 29 della legge 11 giugno 1962, numero 588, concernente la Società finanziaria sarda (SFIRS) (314).

La seduta è tolta (*ore 19,40*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari